ANNO XLIX MATTINO TORINO, *Martedì 23 Novembre 1915* MATTINO NUM. 325

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	9,25	3,25
Estero	72,—	36,—	18,—	6,—

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio prezzo

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Tariffe a parte)

ARCHIVIO STORICO

Mischie sanguinose sulle posizioni di Gorizia e del Carso

Irruzioni nemiche respinte con la baionetta - Nuovi progressi tra le vette del San Michele

291 austriaci prigionieri, un cannone e due mitragliatrici catturati

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 180)

Comando Supremo, 22 novembre 1915.

Attività delle artiglierie in vari punti lungo la fronte Tirolo-Trentino e in Carnia. Quella nemica tentò la consueta azione distruggitrice sulla borgata di Dosoledo in Valle Comelico. Prontamente contrattaccata, tacque.

Sull'Isonzo la lotta continuò ieri con crescente accanimento nella soglia formata dalla base collina di Pewma Oslawija e quota 188 che si affacciano a Gorizia tra il Podgora e il Sabotino. Il nemico spiegò ostinata controffensiva diretta a riprendere le posizioni ivi perdute. I contrattacchi, preceduti e accompagnati da raffiche intense di numerose artiglierie, raggiunsero una maggiore violenza sulle alture a nord-est di Oslawija. Più volte l'avversario irruppe e penetrò anche nelle linee da noi conquistate. Sempre però ne fu ributtato in mischie cruente. Le nostre valorose truppe, e specialmente quelle della IV Divisione, non cedettero un palmo delle insanguinate posizioni. Più volte si gettarono sul nemico alla baionetta inseguendogli gravi perdite e prendendogli 39 prigionieri, dei quali 4 ufficiali.

Sul Carso, respinti quattro contrattacchi notturni, i nostri, all'alba, ripresero ovunque l'offensiva.

Furono compiuti nuovi progressi tra le vette del Monte San Michele.

Verso San Martino venne espugnato un forte trincerone sulla posizione detta "dell'Albero Isolato" e furono presi al nemico 202 prigionieri dei quali 4 ufficiali, un cannone, 2 mitragliatrici, un lanciabombe, armi e munizioni.

Firmato: CADORNA.

Da più giorni sede sul Carso e regioni adiacenti una grande battaglia. Battaglia dura, contro un nemico che ha per sè numerosa artiglierie messe in postazioni fisse giù studiate e preparate dal tempo di pace; contro un nemico che con l'opera di forti squadre di operai borghesi ha potuto costruire ed armare chilometri e chilometri di trincee sui terreni che i soldati italiani vogliono conquistare. Contro un nemico che ci oppone le migliori e più agguerrite sue truppe, non lesinandone il numero per meglio resistere ai nostri attacchi e facendole puntellare da numerosi ufficiali. Contro un nemico che dispone di numerosi rinforzi freschi e li lancia nel combattimento senza economia, e, noi lo riconosciamo volentieri, animati da grande slancio e spirito offensivo.

L'odierno comunicato del Supremo Comando, dicendo esplicitamente che la nostra offensiva continua con «crescente accanimento» sul versante orientale, che degrada perciò verso l'Isonzo, dalle alture che noi abbiamo già ieri e ieri l'altro illustrato ai nostri lettori. Sono, come dicemmo, le alture che dominano Gorizia. In possesso di quelle alture, noi costringeremo facilmente il nemico che occupa Gorizia e le zone adiacenti, a sgomberare. Il combattimento si è svolto più specialmente sul versante orientale delle alture che si trovano a nord-est della notabile che da S. Floriano, per Oslawija conduce a Pewma, e da qui, traversato l'Isonzo su un fronte di circa 70 metri di lunghezza, entra nella città di Gorizia.

Avevamo già ieri e i giorni antecedenti facilmente predetto che il nemico non solo avrebbe con la sua ben nota tenacità contrastato ogni nostro passo innanzi, ma che avrebbe anzi arditamente tentato di ricacciarci dalle posizioni già conquistate dalle nostre valorose fanterie. Difatti, valendosi dei rinforzi ricevuti dall'interno della Monarchia, irrompe violentemente contro le nostre posizioni. Lo stesso Supremo Comando ci dice che il nemico, malgrado il fuoco certamente violento e a breve distanza dai nostri, ha potuto replicatamente giungere, e non ostante forti perdite fin dentro le posizioni che i nostri occupavano. Ne fu naturalmente ricacciato sanguinosamente e con nuove gravi perdite, e naturalmente con corpo a corpo alla baionetta dai rincalzi sopraggiungenti delle nostre truppe. Il supremo Comando ha creduto di conferire alla IV Divisione l'alto onore di farne conoscere il valore, per mezzo del comunicato, agli italiani e a quanti nel mondo s'interessano della nostra guerra. Questa valorosa Divisione di fanteria ha meritato di essere citata, possiamo dire, all'ordine del giorno della Nazione.

L'attività del nemico non cessa nemmeno nella notte. Così si sono avuti sul Carso ben quattro contrattacchi notturni, con i quali il nemico spera di potersi meglio assalire evitando il fuoco delle nostre artiglierie. Ma è ugualmente inutile per esso. Dunque anche sul Carso è stata ripresa l'avanzata generale. Una nuova trincea, potentemente armata e protetta, è caduta in nostro potere, mercè il valore dei nostri fanti, unitamente ad un cospicuo numero di prigionieri e molto materiale.

Richiamiamo vivamente l'attenzione dei nostri lettori sul fatto che è stato preso anche un cannone. La perdita di un cannone da parte del nemico significa non solo che le sue perdite in quella zona sono state gravi, ma che l'impeto delle nostre fanterie attaccanti è stato tale, che non si è avuto tempo, da parte dei nemici, a trasportarlo indietro. Nel complesso sono stati fatti 291 prigionieri. Ma il lettore deve guardarsi, in questo caso, dal dedurre l'importanza dell'azione dal numero dei prigionieri. Laddove, come nell'odierna battaglia sono numerosi i corpo a corpo e i combattimenti nell'interno delle trincee, i caduti per morte o feriti sono in numero assai superiore che negli ordinari combattimenti in campo aperto. Poichè, nel caso nostro, l'accanimento è tale, che non si domanda e non si concede quartiere, e spesso tutti i difensori di una trincea vi restano uccisi dentro a colpi di baionetta o di granate a mano. Il comunicato odierno è tutto un inno al grande valore bellico della nostra fanteria, cioè, in una parola, al valore del nostro popolo.

V. Z.

L'on. Salandra parte per Roma

Palermo, 22, notte.

Stamane, con treno speciale, l'on. Salandra, accompagnato dal comm. D'Atri, è partito per Roma, insieme con l'on. Mosca, sottosegretario di Stato per le Colonie. Tutte le Autorità e molte notabilità cittadine si recarono a ossequiare il Presidente del Consiglio.

La formidabile stretta degl'italiani attorno a Gorizia

Il grido di ammirazione del corrispondente italiano del "New York World,,

Londra, 22, ore 9.

Il *New York World* pubblica un altro dispaccio ricevuto da Gorizia, in data 19 novembre, dal suo collaboratore Karl Wiegand, nel quale quasi illustra la stretta sempre più formidabile che le truppe italiane vanno facendo attorno a Gorizia: «Con eroismo grandioso, incalcolabile — scrive il Wiegand — le truppe italiane mostrano di voler raggiungere ad ogni costo l'obbiettivo, che è il dominio e la presa della città. Cadorna ha ridotto in cenere le fortificazioni austro-ungariche con un fuoco spaventoso della sua artiglieria ammirevole. Egli lancia instancabile i suoi battaglioni contro le trincee nemiche, spingendo i suoi attacchi come se Gorizia fosse la Parigi dell'Austria. Gli italiani si addossano orainai ai sobborghi della città. I difensori di Gorizia, composti di parecchie razze e nazionalità, resistono vigorosamente, ostinati a non cedere dinanzi agli avversarii.

«Però le piogge continue rappresentano un grave svantaggio per gli austro-ungarici. Da quindici giorni i soldati non riescono a maturarsi d'ubito e vivono continuamente nel fango: le uniformi sono così rovinate dalle intemperie, che non si giunge a caratterizzare i diversi reggimenti, e migliaia di casi di invalidi per dolori reumatici mostrano ai loro martirio le terribili sofferenze a cui vanno soggetti su questo fronte. Invece gli italiani hanno maggior numero di truppe; danno quindi cambi frequenti ai loro soldati che possono tenere abiti sempre asciutti.

«Podgora, chiave di Gorizia, è difesa dai cannoni, che hanno costretto più volte gli italiani a retrocedere. Assieme ad essi un uno dei più famosi reggimenti delle forze austro-ungariche: il «Deutschmeister Regiment». Eppure, malgrado la tenace splendida difesa di queste truppe scelte, gli italiani avanzano infaticati giorno per giorno, passo a passo».

«Cadorna, concludo il Wiegand, è risoluto a pagare il sacrificio necessario per scrupare San Michele agli avversari. E l'avanzata da questa parte è così grande, che le trincee italiane sono appena duecento metri dalle prime case di Gorizia».

Un nuovo campo di concentrazione in Croazia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22.

I giornali hanno di Innsbruck che è stato ordinato mandato di cattura contro tal Castelpietro, di Riva, di anni 42, revisore doganale alla stazione di Buchs, al confine svizzero-austriaco. Egli sarebbe riparato in Italia.

A Kopreinitz (in Croazia), si sta costruendo a tempo di concentrazione per seimila persone, destinate probabilmente agli italiani; tre baracche saranno destinate a ricoverare le persone di classi più colte.

I nazionalisti vogliono "una guerra più vasta,,

Roma, 22, notte.

Ieri si è riunito a Roma il Comitato centrale dell'Associazione nazionalista. Centocinquanta i soci calati combattendo e inviano un saluto a coloro che combattono al fronte, e stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale dell'Associazione nazionalista, considerando che il fine della guerra italiana non è soltanto compiere il riscatto delle terre irredente, ma anche di assicurare la necessaria espansione politica ed economica dell'Italia nel Mediterraneo e nell'Oriente, a soprattutto di affermare il valore dell'Italia come grande Potenza mondiale, che l'Italia non può acconsentire a una risoluzione della crisi mondiale senza aver impresi i segni della sua volontà consapevole, considerando che perchè tale fine sia raggiunto, come esigono la necessità dell'avvenire e della stessa esistenza dell'Italia, è indispensabile la dichiarazione di guerra alla Germania, considerando che la nazione, degna in tutto del suo esercito, ha l'intimo cupore e desiderio di più grandi e gravi imprese ed ha piena coscienza delle necessità della sua vita nel mondo, considerando che se a più immediate e alle necessità diverse non essere pari la guerra nostra, questa non alla nazione dovrebbe imputarsi, ma a coloro che la dirigono, chiede al Governo di dichiarare la guerra alla Germania e di provvedere senza ulteriore indugio, senza paralizzanti limitazioni a un'azione ovunque sia necessaria, che difenda e promuova i nostri interessi nel Mediterraneo orientale».

Per evitare gli eccidi degli aviatori nemici

Roma, 22, sera.

Le Autorità militari e civili delle zone più esposte alle incursioni dei velivoli nemici prenderanno ulteriori provvedimenti che valgano più che sia possibile, ad evitare eccidi crudeli e dolorosi. Si provvederà particolarmente a impedire che non appena le vedette segnalerannno l'arrivo di aeroplani nemici, la popolazione civile sviti di scendere nelle vie e nella piazze. Per escogitare altri provvedimenti alcune Autorità dei centri più esposti sono giunte a Roma per conferire col Governo.

Per la pace

Il "Vorwaerts,, chiede libera discussione sulle condizioni prospettate in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2/, notte

In un suo articolo il Vorwaerts domanda libertà di parola per la prossima discussione al Reichstag.

I discorsi pronunciati alla Camera dei Pari, dove si parlò del problema della libertà dei mari e della causa della pace come della restituzione del Belgio, delle provincie francesi e dell'Alsazia-Lorena e della questione del riconoscimento delle nazionalità da parte della Germania, sembrano troppo importanti, almeno ai socialisti tedeschi, perchè debbano passare, senza un dibattito, nell'impero tedesco.

«I discorsi inglesi — dice il Vorwaerts — debbono una ripercussione nella stampa tedesca la quale commenta specialmente il principio della libertà dei mari, ma la libertà di movimento di questi fattori importantissimi dell'opinione pubblica è troppo scarsa. Mentre, per esempio, la Kreuz Zeitung può dichiarare inaccettabili le condizioni di pace esposte da lord Contrey (conviene notare che non parlò dell'Alsazia-Lorena), noi non possiamo combattere questi criteri e domandare alla Kreuz Zeitung di esporre le condizioni di pace che correbbe di fronte a quelle esposte dal lord inglese. Quindi se non vuole che i discorsi inglesi siano voci al deserto, occorre che il Parlamento faccia uso del suo diritto di parola fino a che il Governo non permetta che gli scopi della guerra siano discussi sui giornali».

Il Vorwaerts rileva che le condizioni di pace formulate nelle ultime settimane in Inghilterra possono dare inizio ad una fase di libera discussione.

«Se il Governo tedesco — dice — non vuole prendere la parola in proposito, lasci discutere l'opinione pubblica e si incamminerà col Reichstag. Noi dobbiamo potere dichiarare in Parlamento cosa pensiamo della questione dell'Alsazia-Lorena, del Belgio, della Francia settentrionale e della libertà dei mari».

Il Vorwaerts crede che questa libera discussione potrebbe avvicinare l'Europa al giorno della pace.

Il Re di Spagna e Dato per la pace

Parigi, 22, sera.

L'*Excelsior* ha da Madrid: Il presidente del Consiglio Dato, intervistato, ha dichiarato che sarà una gran gioia per il Re e per lui stesso quella di prendere parte all'opera per il ristabilimento della pace.

Il Vaticano preoccupato per le dichiarazioni dell'on. Orlando

Roma, 22, notte.

(A.) — In Vaticano il passo del discorso Orlando sulla legge delle Guarentigie è riuscito ostico, non tanto per quello che ha esattamente detto, quanto per aver detta troppo e forse parola di fronte allo mano austro-ungariche intorno alla sorte della questione romana. Il Papa desidera vivamente che i rapporti politici non compromettano fin d'ora la speranza che il Vaticano tornerà fare e che sia attivamente preparando per il giorno del congresso della pace. Perciò l'opera e sotto parola dell'on. Orlando ha fatto l'effetto del sasso nella solita palude. E coinli sentimenti e impressioni del Vaticano sono le laconicissime riserve fatte dall'*Osservatore Romano*, che si è contentato di presentarle senza motivarle, nè specificarle, appunto per evitare una ripresa polemica, di cui il Vaticano non desidera oggi il rumore.

Ha fatto impressione il discorso violentissimo di Benedetto XV alla Commissione romana, per la preservazione della fede contro la propaganda protestante a Roma. Certamente nessuno poteva non attendersi un lancio del Capo dei cattolici contro la propaganda, del resto poco fruttifera, dei protestantismo, ma non si attendevano le parole amare e violente contro i laici di ultima. Ciò potrebbe non favorire la politica papale del momento. In quale desidera aver propizi gli ambienti influenti dei paesi belligeranti e degli Stati Uniti. Benedetto XV non ignora che parecchie personalità politiche di altre protestanti troverebbero eccessivo il modo di «preservare la fede» da parte del Pontefice.

La prima rivoluzione dei sindacalisti francesi dopo lo scoppio della guerra

(Servizio speciale della Stampa)

... 22, mattino.

Dopo lo scoppio della guerra è stata tenuta ieri a Parigi l'adunata sindacalista. Il quale che avvenuto, come è noto, due volte lo sciopero ferroviario, aveva permesso ieri ai sindacalisti di esaminare i loro interessi corporativi. Dopo la discussione durevole intervenuti votarono un ordine del giorno che chiede alle Compagnie ferroviarie un'indennità uguale al 50 0/0 di stipendio pel piccolo personale durante la mobilità, dato il rincaro sempre crescente della vita.

D. R.

L'oracolo di Delfo

Cercheremo l'essenziale nel discorso di Palermo: nel non breve e non tutto limpido discorso di Palermo.

Non mano che i mesi passano si vede il nostro Governo, in persona ora di questo, ora di quello de' suoi membri, tornare con qualche solenne manifestazione pubblica sull'argomento della guerra.

Tornarci, come è naturale, per rafforzare nella opinione pubblica le ragioni della propria azione politica: alla cui fortuna le sorti del Paese sono raccomandate. Tornarci, come è necessario, con una trattazione semplice più estesa dei problemi vari che alla guerra fanno capo. Tornarci, come è onesto e doveroso, con proponimenti di serenità di giudizio sempre più evidenti; e, diciamo pure, confortevoli.

Siamo già al punto in cui il Governo ci dice che il ricordo delle discussioni e dei dissensi anteriori alla guerra vuole essere puramente «storico». Ed è bene che per bocca di un ministro d'Italia la storia abbia riconosciuto a Palermo la «indiscutibile fede patriottica» di coloro che in maggio si può far credere non mi avessero punto. Sei mesi di guerra hanno maturato queste buon frutto. Si vede ora che le ruliche della primavera non erano riuscite a spiccarlo dal ramo.

Siamo anche al punto che il Governo può confessare la propria quasi impossibilità ad esprimere in tutta la sua portata l'immenso valore dell'esercito e la stupenda rivelazione di energia data dal paese. Cose molto maggiori d'ogni parola, più alte di ogni più alta eloquenza. C'è un complesso di fatti la cui solennità grave sembra imenori il bisogno del silenzio: il silenzio di chi si raccoglie tutto nella intima religiosa commozione per l'eroismo che grandeggia, e si rivela in ogni nuovo episodio, e illumina e folgora, incancellabile.

Se non che tutte quelle che sono constatazioni di stati di fatto o di stati d'animo, appartenenti in proprio al paese, non formano la sostanza di un discorso politico, quale indubbiamente vuol essere quello di Palermo, pronunciato alla presenza del Presidente del Consiglio, e alla vigilia della riapertura della Camera.

Non commenteremo dunque questa parte del discorso. Ma quella in cui si accenna a tesi politiche che non possono trovarci consenzienti, a rivelazioni, sia pure involute, sulla situazione diplomatica dell'Italia, quando è entrata in guerra, qual è per conseguenza oggi, e quale potrebbe essere, per logica conclusione domani.

L'on. Orlando ha sciolto un inno al popolo italiano, (e siccome legale rappresentante del popolo italiano è il Ministero attuale, l'inno indirettamente va agli egregi uomini che reggono in questo momento l'Italia).

CENSURA.

Ebbene questa teoria politica ci ricorda assai meglio la mentalità di Benedetto Cairoli, che non ci faccia pensare al genio di Camillo Cavour.

A meno che noi abbiamo della politica un concetto sostanzialmente errato, crediamo che la politica sia proprio l'arte di ottenere con i minori sforzi i maggiori risultati!

CENSURA.

Comprendiamo e approviamo un atteggiamento personale da Bajardo; ma non politica da Bajardo non la comprendiamo. Quel che si addice a un privato, non conviene in questo caso a tutto un popolo: poichè un individuo può disporre senza limiti, fino all'esaurimento e alla morte, di sè stesso:

CENSURA.

Gli individui finiscono ma le nazioni continuano. Nella forza sempre maggiore della loro continuità è la loro vera vittoria.

Per ciò non possiamo sottoscrivere all'elogio che l'on. Orlando ha fatto del Ministero, proprio su questo punto, e con questo argomento. Anzi, se è lecito esporre il nostro avviso, diciamo di più: che non crediamo nemmeno che proprio questo fosse in maggio il pensiero del Ministero Salandra: perchè non ci pare ancora provato che in maggio fosse così comunemente accettata e diffusa la opinione nostra particolare che la guerra europea dovesse continuare fino all'anno 1917.

CENSURA.

Noi ricordiamo che tutta la stampa ufficiosa incitava allora l'Italia a far presto, a decidersi senza più perdere un momento; e questo non soltanto per ragioni e necessità nazionali, ma finanche per propositi e considerazioni d'ordine meno particolari, di umanità e civiltà: che reclamavano la fine pronta della tragedia e della rovina europea.

CENSURA.

Basta gettare in questo enorme spazio di circa due anni di guerra la immaginazione meno dotata, per comprendere che l'on. Orlando, nel lodare il Ministero della decisione presa in maggio, ha voluto semplicemente dar prova anche una volta della propria abilità e ingegnosità tutta forense: elogiare la consapevolezza del Governo, per dare l'ultimo colpo al poco splendido mito d'un Governo che si sarebbe deciso alla guerra contro un'Austria finita o vicina a finire: che sarebbe stata la politica di Maramaldo. Se non che noi non lo possiamo assolutamente seguire sulla nuova traccia di una politica da Bajardo: e tanto meno consentiamo nella sua intenzione apologetica.

La verità delle cose è nel mezzo. E una riprova evidente che il programma della guerra «lunghissima e asprissima» non fosse proprio, nel maggio, il programma del Ministero Salandra, noi siamo in grado di trarla oggi stesso non dalle affermazioni postume di questo o quel membro del Gabinetto, ma dalla stessa situazione diplomatica attuale: dal modo con cui fino dal maggio la attuale nostra situazione diplomatica fu impiantata.

E' naturale, è logico, che il Governo

CENSURA.

limitasse il nostro problema politico e storico al raggiungimento dei confini etnici, alla soluzione della questione di nazionalità.

Noi che parlammo sempre d'una grande guerra e di una guerra lenta e lunga, mettemmo più volte in luce il doppio ordine dei problemi gravi che impendevano sul presente e sull'avvenire d'Italia. Problemi non di crudo imperialismo, ma d'interessi, di sicurezza, d'espansione naturale e di ragionevoli acquisti, tanto nei Balcani quanto in Oriente. Mai dimenticammo, mai tacemmo che l'Adriatico non è il solo mare d'Italia, che l'Adriatico non è che un golfo del più vasto e aperto Mediterraneo. Quante volte dimostrammo che la realtà di una grande guerra doveva mirarsi attraverso il disegno di una grande politica! Quante volte ammonimmo Governo e Paese che in una Europa convulsionata dall'imperialismo, l'Italia non poteva proporsi unicamente uno scopo nazionale: ma doveva cercare altre garanzie di compensi, e mettere le mani avanti su altre questioni.

Mentre le nazioni, — pensavamo, — lottano per fini che trascendono tutti gli interessi di nazionalità, e gittano sui campi di battaglia non eserciti ma generazioni intere: l'Italia dovrebbe limitarsi a un problema di rettifica di confine e di integrazione patria? Ingranandosi nel movimento vorticoso della competizione europea, mentre il contributo della «sua grande guerra» dalla parte dell'Intesa, l'Italia non poteva più fare nel Mediterraneo la vecchia politica delle mani nette. Era dunque possibile che pensando a una grande guerra, a uno sforzo storico del Paese, non si tentassero allora tutte le possibilità di revisione di almeno qualcuno dei nostri errori mediterranei più deplorati?

CENSURA.

(*Qui mancano 55 righe*).

Seguendo il pensiero dell'on. Orlando nel tenue suo svolgersi di periodo in periodo, non sempre senza ambagi e ornati simpollosi, bisogna concludere che altro la guerra, ch'è un fatto, non abbiamo coi nostri alleati altra realtà comune concomitante: se non che uno o due o tre dei nostri nemici sono pur loro nemici; e per questo — e per altre ragioni superiori che si dicono di civiltà e umanità, e che non discutiamo affatto, ma che non sono ragioni politiche; sì d'altro ordine — la guerra nostra e la guerra dei nostri alleati tende allo scopo comune.

Ma, ripetiamo, questa è situazione di fatto: non è assolutamente una situazione diplomatica. L'on. Orlando ha affermato che l'Italia non farà mai una pace separata. Ma questa affermazione dove è scritta? Nei propositi del Governo, o in un pezzo di carta, o nella realtà delle co-

se, quale può apparire a chi giudica i fatti e ne prevede le conseguenze naturali?

Una tale situazione, se non trova rispondenza e garanzia in un patto, noi diciamo che può anche non essere lecita; ad ogni modo non è per se stessa rassicurante. Tanto meno è rassicurante quanto più diversi sono gli scopi che con la guerra perseguono le nazioni dell'Intesa. I nostri, di integrazione nazionale, per esempio, non sono della stessa natura di quelli della Francia, che mirano anzi tutto alla liberazione del territorio occupato. L'on. Orlando ci promette che una pace separata non si farà; ma all'on. Orlando non chiediamo una promessa: chiediamo al Governo in nome del quale egli parla, una garanzia. Vogliamo, insomma, che il Governo ci presenti una situazione di diritto.

Infine, a parer nostro, a sia pure a nostra impressione, il discorso di Palermo non ha sparso sulla realtà politica maggior luce che fosse prima.

A parte le riflessioni e contrizioni « storiche » sul periodo avanti la guerra, grazie alle quali ci sono oggi in Italia più patrioti « di buona fede » che non apparissero in maggio; luce non è piovuta nè sulla preveggenza o meno del Ministero Salandra in rapporto alla natura e durata della guerra, quando l'Italia entrò in guerra;

CENSURA

. . . . . nè sulla posizione specifica attuale dell'Italia in seno all'Intesa; e nemmeno sul problema odierno, urgentissimo, gravissimo dei Balcani. L'on. Orlando ha ritrovato anche per questo ultimo punto la misteriosa eloquenza dell'oracolo delfico.

Il quale, come tutti sanno, aveva, parlando, l'arte di celare ai mortali il loro destino.

Commenti francesi
al discorso Orlando

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 22, sera.

Pochi giornali commentano stamane il discorso dell'on. Orlando, approvandone incondizionatamente le dichiarazioni esplicite.

Il *Petit Parisien* si compiace soprattutto della schiettezza che « il ministro italiano diede a chi affettava di credere che l'Italia difendesse soltanto i suoi interessi speciali. La parola dell'on. Orlando suona quasi come una seconda dichiarazione di guerra volta alla Germania. L'allusione è tale da non ingannare nessuno ».

Il giornale si compiace poi della dichiarazione esplicita di solidarietà dell'Italia con gli alleati. « L'Italia vincerà che non avrà vittoriosa che nella misura in cui l'Intesa stessa riporterà la vittoria. L'Italia si adopera una pace separata, sdegna fin che sono i nostri e proclama che la sua solidarietà nei Balcani sarà subordinata all'obbligazione comune, non al suo obiettivo separato. L'Italia, in Germania, la diceva pronta a negoziare... essa afferma che vuole ciò in fondo, che vuole la vittoria, che non lesinerà nei sacrifici. Le dichiarazioni dell'on. Orlando sono certamente preferibili ad altre dichiarazioni meno più solenni che l'on. Salandra riserbava al Parlamento ».

« Tutti per uno, uno per tutti » — scrive il *Figaro* — che, facendo notare che il discorso venne pronunciato alla presenza di Salandra, prelude così ad un accordo che si era lasciato intendere dell'azione concertata di un esercito che si era lasciato disfare dalla mancata cooperazione, ma al quale non è mai mancato il coraggio. L'adesione assoluta dell'Italia alla dichiarazione di Londra, che chiudevano pochi giorni fa, può richiamare l'attenzione sopra la Rumania, che, ritardando a concludere ed a rimettersi a mettere la maschera austriaca ai connazionali dei sottomarini tedeschi che silurano le navi italiane ».

D. R.

La ripresa parlamentare

Roma, 22, sera.

Montecitorio comincia ad animarsi per la riapertura della Camera. Però nessuna adunanza di gruppi parlamentari è stata ancora preannunziata a Montecitorio. Si sa per altro che si adunceranno alla vigilia della ripresa parlamentare o al mattino del primo dicembre, i socialisti ufficiali. Il loro atteggiamento è già stato tracciato con l'ultimo ordine del giorno votato a Roma circa un mese addietro. Nella prossima adunanza il gruppo lo riconfermerà e aggiungerà qualche idea sugli eventuali nuovi avvenimenti. Se altre adunanze di gruppi parlamentari avranno luogo, non avranno carattere di ostilità al Governo. Si ritiene generalmente negli ambienti parlamentari che alla data fissata per la ripresa dei lavori della Camera fatti importanti potranno essersi verificati.

Più di 8000 domande
per il Corpo di allievi ufficiali

Roma, 22, notte.

Si è compiuto oggi al Ministero della Guerra lo spoglio sommario delle domande trasmesse dai Corpi d'armata per l'ammissione di aspiranti ufficiali all'Accademia di Torino e alla Scuola Militare di Modena.

Dai primi ordinati risulta che il numero delle domande supera il doppio i numeri dei posti disponibili, qualche per la sola ammissione a Modena ed sono presentate più di 8000 domande. Si ritiene anche che fra i pretendenti saranno molti che hanno voluto da tali di stabilire come criterio di preferenza potranno essere appena compresi quelli che abbiano già ottenuto la licenza liceale. La preferenza concessa agli studi preparatori induce la esclusione dalla classifica nell'Accademia di Torino di molti laureati del tutto sfornati di cultura matematica.

Si riattiva il servizio dei telegrammi
extra-europei a trasmissione differita

Roma, 22, notte.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica:

« Dall'inizio della guerra italiana fu gravemente sospeso il servizio dei telegrammi extra-europei a trasmissione differita. A causa di ogni accordo intervenuto di favore speciale nella di Stato e di stampa, per il cui esercizio è necessaria l'utilizzazione delle linee e degli operai celeri anche durante l'orario notturno. Benchè fatti cessazione di ogni male, in tempi per alcune ragioni, sempre questo servizio, ravvisa il ministro delle Poste e dei Telegrafi per offrire alle numerose importanti e interessanti richieste di corrispondenti industriali, agenti di affari, ecc. in Italia che all'estero, la decisione di ripristinare dal 1o dicembre prossimo il servizio dei telegrammi extra-europei, trasmissione differita. E' soddisfatto che tali telegrammi come del resto tutti gli altri sono ammessi unicamente a vantaggio dei mittenti, e che i telegrammi stessi dovranno avere corso dopo quelli di Stato e quelli privati a tariffa intera, potranno avere soltanto [illegible]

[illegible]

Dopo l'annuncio del blocco

Verso un accordo soddisfacente tra l'Intesa e la Grecia?

Nè guerra nè smobilitazione, ma nessun attacco alle truppe alleate

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Roma, 22, notte.

L'on. Salandra sarà domani di ritorno alla capitale. Nei prossimi giorni verrà convocato il Consiglio dei ministri per discutere di questioni che si riferiscono alla riapertura della Camera e alla situazione internazionale. Il Governo deciderà pure la risposta alla protesta del Governo austriaco contro il bombardamento di Gorizia, bombardamento reso necessario, tra l'altro, dal fatto che l'esercito austriaco si serviva dell'abitato di quella città onde nascondervi le artiglierie che spazzavano sulle nostre posizioni.

Il Consiglio dei ministri si occuperà, come ho detto, della situazione internazionale, poichè la soluzione, ritenuta qui oramai definitiva della situazione greca, permette quelle eventuali deliberazioni, la cui discussione appariva subordinata alla necessità che la Grecia chiarisse in modo preciso il proprio atteggiamento. Tale momento sembra qui essere venuto. Informazioni pervenute alle nostre sfere competenti confermano essere imminente la conclusione di un accordo fra la Grecia e la Quadruplice sulla base delle deliberazioni prese nel Consiglio dei ministri tenuto ieri sera ad Atene. Le richieste della Quadruplice erano essenzialmente le seguenti:

1.o Smobilitazione dell'esercito greco; 2.o Allontanamento dalla frontiera delle truppe elleniche; 3.o Completa libertà d'azione alle truppe della spedizione franco-inglese; 4.o Impegno di non procedere al disarmo delle truppe serbe nel caso di scaglionamento di esse in territorio greco; 5.o Impegno di non attaccare mai le truppe alleate.

Ora, secondo le notizie che si hanno a Roma, all'ultima ora, il Governo greco cederebbe su tutti i punti, salvo il primo, cioè la richiesta di smobilitazione dell'esercito.

In sostanza, la deliberazione del Governo greco consiste nella continuazione della neutralità. Orbene, tale decisione non contrasta sostanzialmente coi piani della Quadruplice. Ciò che agli Alleati preme d'ottenere è l'impegno di non attaccare mai le truppe alleate. Le cancellerie della Quadruplice temevano insomma che la Grecia attendesse il delinearsi del risultato finale della campagna di Oriente per gettarsi dalla parte del vincitore.

Poichè la sorte delle armi si manifesta finora favorevole agli austro-bulgari-tedeschi, si paventava dalla Quadruplice che, debellata la Serbia, la Grecia si schierasse con gli Imperi centrali disarmando la spedizione anglo-francese al suo entrare in Grecia e che disarmasse contemporaneamente i serbi che dovessero rifugiarsi sul territorio greco. Tanto esisteva tale timore, che soltanto una parte degli Sarcali a Salonicco erano stati avviati alla frontiera serba: il resto era rimasto a presidiare Salonicco per impedire appunto una sorpresa.

Ora, tale timore sembra completamente scomparso. Il passo dell'Italia, sussidiato dall'azione personale presso il Re di lord Kitchener e di Denis Cochin, non è risultato inutile. Anche il blocco alle coste greche ha recato il proprio coefficiente.

La questione è che tutte le truppe sbarcate o quelle da sbarcare acquistino piena e completa libertà di movimenti. Tutti gli ostacoli sbarcati potranno operare compiendo un ultimo disperato tentativo a favore della Serbia. Non sarà tardiva questa soluzione delle difficoltà greche? Ecco il dubbio che nelle sfere diplomatiche romane viene affacciato. Comunque, un primo parziale successo viene raggiunto dalla diplomazia della Quadruplice. Forse esso non impedirà la realizzazione del piano austro-bulgaro-tedesco; non di meno la spedizione anglo-francese risulta al sicuro. Sfumano anche le sperate complicazioni fra Grecia e Imperi centrali per l'occupazione di Monastir. La competizione greco-bulgara per il possesso di Monastir venne evitata. La città sarà occupata non dai bulgari — ciò che avrebbe irritato la Grecia — ma dai tedeschi. Questo particolare e la mancanza di truppe greche alla frontiera bulgara dimostrano che fra Grecia e Bulgaria esistono taciti accordi significativi.

S.

La base dell'accord.
già stabilita

La Grecia non attaccherà mai le truppe alleat

Londra, 22, sera.

Il *Times* ha da Atene: Il Consiglio dei Ministri si è riunito stasera ed ha discusso per cinque ore circa la situazione creata dall'azione dell'Intesa. Sebbene nessun comunicato sia stato pubblicato, è certo che il Governo è deciso a dare agli Alleati tutte le assicurazioni necessarie per dissipare i loro timori circa le loro truppe in Macedonia. La base di un accordo soddisfacente per tutte le parti è stata già stabilita. Secondo i giornali ministeriali il Re ed il Governo hanno assicurato ieri lord Kitchener che la Grecia non attaccherà mai le truppe alleate.

(*Stefani*).

Kitchener si recò a Mudros
su nave italiana?

Zurigo, 22, notte.

La « Frankfurter Zeitung » ha da Costantinopoli che mentre Kitchener si recava a Mudros a bordo di una nave italiana, scortata da una flottiglia di guerra, questa passò innanzi a Dede Agatch e bombardò la città, abbattendo gli ultimi [illegible] rimasti in piedi.

Allarmi e speranze
destati ad Atene
dalla presenza di Kitchener

(Nostro servizio particolare).

Atene, 21, ore 17,20 (ritardato).

L'apparizione fatta ieri ad Atene, di lord Kitchener, continua a sollevare commenti, dando luogo alle più svariate e fantastiche ipotesi. La visita che un cotidiano cavalleresco politico-militare. Parlando con Denis Cochin, poco prima della sua partenza per Salonicco, ebbi anch'io l'impressione che egli fosse soddisfatto delle risposte avute dal Re e dal Presidente del Consiglio e che almeno egli avesse la fiducia che, tornando ad Atene fra pochi giorni, avrebbe avuto formali assicurazioni circa la richiesta degli Alleati per la sicurezza e la libertà delle loro truppe in territorio greco.

Una impressione anche più ottimistica si propaga nella stampa locale e specialmente in quella ministeriale. Quando la sera successiva gli amici personali di Denis Cochin già partiti, confermarono che la situazione si doveva considerare migliorata nei rapporti fra la Grecia e l'Intesa, giunse infatti la notizia che lord Kitchener sarebbe arrivato l'indomani mattina sopra un incrociatore inglese. Nel tempo stesso si apprese che la Legazione inglese di Atene aveva comunicato ai giornali, senza parteciparla al Governo greco, la Nota preannunziante l'interruzione delle facilitazioni economiche e commerciali alla Grecia da parte degli Alleati. Con questa espressione gli Alleati intendevano significare principalmente alla Grecia che avrebbero ritirato l'offerta del prestito di quaranta milioni ed avrebbero impedito l'esportazione del grano dall'Egitto e dalla Francia, come pure avrebbero fermato alcuni grossi trasporti di grano provenienti dall'America.

Tale comunicato destò meraviglia. La presenza ed il contegno di Kitchener durante la giornata di ieri ad Atene sono stati perciò seguiti con il massimo interessamento e grande attenzione. La sua prima apparizione in automobile in uniforme color kaki, con ufficiali greci ed inglesi, allorchè giunse dal Pireo alla Legazione britannica e poscia da questa al Palazzo reale, attrasse una specie di curiosità trepidante, avendo latini e sedere in quel cortile e fiero rappresentante dell'Armata inglese, una specie di messaggero di guerra.

L'attesa andò palesandosi durante la giornata, anche per la coincidenza e per il ricevimento da lui offerti nella sede della Legazione britannica e che ebbero l'impronta di una pacifica e piacevole festa intima per il suo arrivo, con l'intervento di alti ufficiali e rappresentanti greci.

Alla colazione furono invitati nella mattinata stessa tutti i ministri e plenipotenziari degli Stati alleati, e intervennero i Ministri di Russia, di Francia e di Serbia. Non intervenne il nostro Ministro conte Bosdari. Egli scusò la sua assenza con un precedente impegno, ma intervenne al ricevimento offerto a molti invitati, che ebbe luogo dopo la colazione. Tale assenza ha dato luogo a qualche commento.

Alla cronaca della giornata, della quale avete già avuto notizia, bisogna aggiungere e mettere in rilievo il Consiglio dei Ministri tenutosi in casa del Presidente, Skaludis dalle ore 11 alle 14 ed un quarto, prima che Skaludis ricevesse, alle ore 15, la visita di Kitchener. Un altro consiglio venne tenuto dopo della visita, alle ore 17 e mezza, mentre Kitchener si disponeva a lasciare Atene, ed una conferenza militare, durata oltre un'ora, è stata tenuta alla Legazione britannica fra Kitchener e gli ufficiali greci Dousmanis, capo dello Stato Maggiore, e Metaxa, tenente colonnello di Stato Maggiore.

I circoli ministeriali giudicano che stamattina si sia raggiunto, colla consulta di Kitchener, una base di prossimo accordo soddisfacente per la Grecia e per gli Alleati. In Grecia, dicono, non intende uscire per ora dalla neutralità e non può esservi costretta.

I giornali venizelisti formulano lo stesso augurio. I giornali ministeriali hanno avuto concordemente un linguaggio piuttosto sdegnato e molto sostenuto.

La ministeriale Nea Imera conclude così un suo commento: « Dobbiamo vivamente deplorare l'attitudine dell'Intesa contro la Grecia e non possiamo che affermare una cosa: il popolo greco non si lascia intimidire dalla violenza ».

VALASSO.

Le ragioni del blocco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, sera.

Sul blocco della Grecia, il « Weekly Dispatch » oggi argomenta:

« Questa misura è stata evidentemente presa a causa della incapacità degli Alleati d'indurre la Grecia ad adempiere i suoi obblighi di Trattato verso la Serbia con un'azione militare contro la Bulgaria, oppure di smobilizzare e concedere ai franco-inglesi più ampie facilitazioni di sbarco. Era necessario ottenere dalla Grecia senza ritardo, qualche autorevole indicazione delle sue intenzioni, in vista del fatto che l'esercito bulgaro sta stringendosi intorno a Monastir e quindi si trova quasi sul confine greco. E' stato considerato pressochè certo che con la caduta di Monastir la Grecia sarebbe stata invitata ad aderire alla causa degli Imperi centrali. Le misure preliminari pel blocco della Grecia furono prese giorni sono, quando si vietò l'ulteriore caricamento di merci nei porti inglesi a qualsiasi vapore greco, mentre un provvedimento simile si adottava dalle altre Potenze alleate. La misura completa è ora annunziata. Non senza ragione gravi sospetti si nutrivano sulle intenzioni greche dal momento che almeno un terzo delle forze elleniche erano state stazionate a [illegible] e nel distretto.

Il testo della Nota inglese
ed una conciliante risposta ufficiosa

ATENE, 22, sera.

Ecco il testo della Nota comunicata dalla Legazione inglese per annunciare il blocco della Grecia:

« Stante l'atteggiamento assunto dal Governo ellenico a proposito di alcune questioni concernenti la sicurezza delle truppe Alleate e la libertà d'azione alla quale hanno diritto, come conseguenza delle sbarco, le truppe Alleate sul suolo greco, la Potenza alleata hanno giudicato necessario prendere alcune misure che hanno per scopo la soppressione delle facilitazioni economiche e commerciali di cui la Grecia godeva sinora. Peraltro, col prendere questa decisione non è affatto nelle intenzioni delle Potenze di forzare la Grecia ad abbandonare l'atteggiamento di neutralità che essa giudica più conveniente ai propri interessi; ma i Governi alleati sono stati obbligati a prendere nota di certe situazioni fatte a possibilità e a misure che, se prese dal Governo ellenico, sarebbero contrarie alle assicurazioni da esso date. Quando ogni dubbio al riguardo di tali questioni sarà stato dissipato, le Potenze alleate saranno felici di togliere gli ostacoli frapposti all'arrivo delle merci dirette in Grecia e di accordare di nuovo le facilitazioni derivanti naturalmente dalle relazioni normali ».

L'*Embros*, giornale ministeriale, afferma che il Re ed il Governo dettero ieri a Kitchener assicurazioni formali che in ogni caso la Grecia prenderebbe provvedimenti ostili agli alleati della Quadruplice Intesa e che sarà data una conciliante soluzione all'attuale divergenza.

L'*Embros* aggiunge:

« Coloro che hanno avuto occasione ieri di avvicinare lord Kitchener, dopo le visite fatte al Re ed al presidente del Consiglio Scaludis, hanno riportato l'impressione che le questioni attualmente pendenti hanno perduto molto del loro carattere acuto ».

Nel pomeriggio di ieri, dopo la visita a Scaludis, Kitchener ebbe alla Legazione d'Inghilterra un colloquio di due ore col capo dello Stato Maggiore dell'esercito greco, generale Dusmanis, e col sottocapo dello Stato Maggiore colonnello Metaxas. I circoli politici attribuiscono grande importanza a questo colloquio, col assistevano anche ufficiali superiori del seguito di Kitchener. Kitchener e il suo seguito lasciarono Nona stamattina.

(*Ag. Stefani*).

La Grecia cederebbe
Libertà d'azione ai belligeranti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, sera.

Secondo un telegramma da Atene all'Agenzia « Information », le sfere governative credono che la Grecia sia disposta a soddisfare tutte le domande degli Alleati eccettuata la partecipazione del paese alla guerra. Se le Potenze alleate faranno proposte concrete, la Grecia sarebbe pronta a smobilizzare o a ritirare le truppe concentrate nei dintorni di Salonicco, lasciando così libera azione ai belligeranti nel territorio ellenico. Ed si stupisce però, delle rappresaglie economiche esercitate durante il periodo delle trattative.

I ministri, a quanto telegrafa il corrispondente dell'« Echo de Paris », dichiararono alla fine del Consiglio dei ministri, che si era attribuita una importanza esagerata alla situazione che non è così grave come si era creduto, e aggiungono che il comunicato degli Alleati, ammonendo le rappresaglie non aveva colto alla sprovvista il Governo, che lo attendeva.

Questo comunicato incontra naturalmente la piena approvazione della stampa parigina, che vi vede la risposta necessaria degli Alleati alle pressioni esercitate sulla Grecia dagli Imperi centrali.

« La Grecia, che non può bastare alla propria alimentazione nè ai bisogni della sua industria con le risorse del proprio suolo — scrive il « Petit Parisien » — la Grecia che riceve normalmente il combustibile della Gran Bretagna, non può contare attualmente sulla più lieve compiacenza, sul campo economico, da parte dei nostri avversari, poichè conserviamo il dominio dei mari. La sua vita, certo è in qualche modo subordinata alla nostra buona volontà, e siccome alcuni suoi ministri sembrano dimenticare questa speciale condizione, la Gran Bretannica si incarica di ricordar loro che non hanno nulla da attendere dalla Germania, laddove il nostro concorso è indispensabile al loro paese. E' indubbiamente spiacevole che si debba ricorrere a misure innanzi a cui si esita lungamente; ma ciò è necessario affinchè la realtà appaia chiara alla Grecia, o almeno al suo Sovrano, troppo sensibile delle dimostrazioni di violenza di cui si compiace il germanesimo. Non chiediamo alla Grecia di unire il suo esercito alle nostre truppe: la invitiamo soltanto a tradurre in fatti concreti le assicurazioni pacifiche ». I commenti degli altri giornali parigini sono di un tono analogo.

Il corrispondente ad Atene del « Journal » telegrafa che un personaggio importante gli fornì interessanti particolari sul colloquio di lord Kitchener con re Costantino. Il ministro inglese espresse il voto che il popolo greco comprenda bene i desideri della Intesa, che non vuole forzare la Grecia ad abbandonare la neutralità: la sola domanda degli Alleati è che la Grecia si attenga sinceramente alle sue dichiarazioni di neutralità benevola e non metta alcun ostacolo alle operazioni degli Alleati in Macedonia.

Il « Petit Parisien » ha segnalato la sorpresa ieri che un esercito russo era entrato in Rumania, dirigendosi verso la frontiera bulgara: questa voce manca di ogni fondamento.

D. R.

In Serbia

Gli Austriaci forzano il passaggio della Drina superiore

Basilea, 22.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte sud-orientale: Le forze austro-ungariche operanti contro le forze montenegrine a nord di Cattaro forzarono il passaggio della Drina superiore. Novi-Bazar fu occupata dalle truppe tedesche. Più ad est una colonna austro-ungarica respinse il nemico nella valle del l'Ibar. Una violenta lotta si svolge presso i passi che sboccano sul campo di Merl.

Il Governo serbo in Albania?

Londra, 22, sera.

(Servizio speciale della Stampa)

I critici militari dei fogli domenicali osservano che il blocco della Grecia non lascia più altro rifugio aperto all'esercito serbo all'infuori della costa dell'Adriatico e rende improbabile che esso tenti di ritirarsi molto più lungamente sul suo territorio nazionale, benchè vi resti inferiore e vi rimanga — così almeno si crede — intatto.

Il « Daily Chronicle » ha da Atene: Giunge notizia che il Governo serbo abbandonò Mitrovitza, trasferendosi verso sud, in direzione di Dibra. Esso si rifugierà probabilmente in Albania. Si annuncia che Denis Cochin si tratterrà a Salonicco per altri tre giorni, quindi tornerà ad Atene e non partirà per la Francia fino a domenica prossima.

M. Prad.

Gli sbarchi dei franco-inglesi
a Salonicco
continuano senza incidenti

Parigi, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 per ciò che riguarda l'esercito d'Oriente dice:

« Calma sulla fronte francese dopo i contrattacchi bulgari, contro le nostre posizioni verso Kosturino. Gli attacchi sono stati tutti respinti con sensibili perdite per il nemico.

« Gli sbarchi franco-inglesi a Salonicco continuano senza incidenti ».

La colonia italiana a Belgrado

Roma, 22, notte.

L'incaricato d'affari d'Italia a Berlino, dietro della colonia italiana di Belgrado, invia da Losanna, 8 novembre, una lettera nella quale è detto quanto segue:

« Il sottoscritto si permette scrivere qui una riga dei nomi che formano il triste residuo della colonia italiana di Belgrado rimasta in quella città sotto la sovrastante bombardamento e l'occupazione degli austro-tedeschi. Faccio viva premura di intervenire, dove di competenza, a favore dei superstiti. La colonia italiana di Belgrado contava 40 famiglie, nel complesso 150 persone. Di questo, 40 persone le occupati nelle costruzioni ferroviarie fra Prahovo, Knicevac e Nisch; 30 furono richiamate e si trovano al fronte, fra cui due dei miei figli, tre rimpatriarono con me all'inizio della invasione e delle 70 rimaste molti sappiamo ciò che di loro avvenne. La mia casa era fornita di abbondanti vettovaglie e di qualche centinaio di lire. Trovandosi essa in una zona non lontana dall'artiglieria nemica, fu data fra i combattenti la parola d'ordine che, al primo invito di chi bombardava, o di non trovarsi presenti, si rifugiasse nella cantina più sicura. Io, che avevo lasciato una moglie e due impossibile per condividere con loro il bene e il male. Il bombardamento fu straordinario, la devastazione spaventosa e dal punto che ogni via in le sue rovine e le sue morti.

Ecco l'elenco delle nostre vittime:

Bertotto Teresa con due nipotine. Barletti Pietro, con moglie; Barletti Antonio, con moglie e tre figli; Grimaldi Antonio, con moglie; Cesaramale Pietro, con moglie; Casano Giuseppe, con un figlio; Canal Maria; Chiarri Anna; Della Roma Maria; De Re; Luigi con moglie e tre figlie; Ferrabosco Luigi con moglie; Fontanini Luigi con moglie; Garetti Angelo con moglie e cinque figli; Gaslaldi Arturo con moglie e i figli; Gossi Ermolao, con moglie ed una figlia; Rioli Oscar, con due nipotine; Spinelli Maddalena; suinelli Andrea; Tiberio Alba con sei figli; Tivelli Luigi con moglie e sette figli; Zanotti Cesare con tre figli; Zaldevich Maria, con 3 figlie.

In Russia

Pietrogrado, 21.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: *Nessun cambiamento.*

Fronte del Caucaso: *Nella regione del litorale e di Torlouna cannoneggiamento, fuoco di fucileria, scaramuccie di avanguardie.*

Sulla costa nord del lago di Van, presso la città di Ardjich e sulla costa sud del lago di Urmia, vi sono stati scontri con bande curde.

Lo Zar e lo Zarevitch
accolti entusiasticamente ad Odessa

Pietrogrado, 22, mattino.

L'Imperatore, accompagnato dal Granduca ereditario, giunse ieri a Odessa acclamato entusiasticamente dalla popolazione. L'Imperatore assistette al Tedeum celebrato nella Cattedrale; quindi visitò l'incrociatore Pruth, antica nave da guerra ottomana, affondata nel marzo al largo di Odessa e la nave-ospedale Equatore. Dopo la rivista passata alle truppe, l'Imperatore e il Granduca ereditario lasciarono Odessa.

(Stefani).

Il comunicato austriaco

Basilea, 22.

Si ha da Vienna in data 21 questo comunicato ufficiale sulle operazioni sulla fronte russa: In Volinia e sullo Styr fuoco di artiglieria su alcuni punti. Nessun altro avvenimento speciale.

Joffre dà consigli di tattica
ai generali russi?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21 [illegible]

I giornali viennesi recano che sul fronte settentrionale russo cadde nelle mani austriache un documento che contiene un ordine del generalissimo Joffre, circa i combattimenti di posizioni, il che fa supporre — dicono i giornali — che Joffre dia consigli di tattica ai generali russi. Il documento sarebbe [illegible] del quale di [illegible] tecnico.

In Francia

Vivacissime azioni di artiglieria
ed esplosioni di mine

Parigi, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Le azioni di artiglieria sono state vivacissime nell'Artois, attorno a Loos e ad Hulluch, nonchè a nord della Somme e a nord dell'Aisne.

« Nella regione di Armancon e di Tilloy, nonchè presso Soissons, le opere del nemico sono state molto danneggiate dal nostro tiro.

« Nelle Argonne, a Vauquois, abbiamo fatto esplodere con successo due fornelli di mine. Violentissimo cannoneggiamento a Vauquois, sugli Hauts-de-Meuse, nel Bois-des-Chevaliers. L'esplosione di un fornello di mina tedesca non ha causato alcun danno alle nostre linee ».

Parigi, 22, notte.

Un comunicato ufficiale delle ore 15 dice: « Niente da segnalare, salvo alcuni combattimenti a colpi di granate nell'Artois e scontri di pattuglie in Lorena ».

Stazioni ferroviarie bombardate
dagli aviatori tedeschi

Basilea, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato, in data d'oggi, dice:

Fronte occidentale: *Sulla ferrovia Ypres-Comines due nostre truppe hanno provocato una forte esplosione in una posizione nemica a sud-est di Souchez; presso Combres i francesi hanno fatto esplodere mina senza risultato; presso Souchez abbiamo preceduto i francesi nell'occupazione di una fossa prodotta da una mina e l'abbiamo mantenuta, malgrado un tentativo di attacco.*

Sul resto del fronte fuoco violento in diversi punti. Nostri aviatori hanno bombardato gli impianti ferroviari nelle stazioni di Poperinghe e Furnes; parecchie bombe hanno raggiunto gli obbiettivi.

Fronte orientale: *La situazione è generalmente immutata.*

Aviatori belgi bombardano
gli accantonamenti tedeschi
di Nessen

Le Havre, 22.

Un comunicato dell'esercito belga dice: Bombardamento dei nostri posti avanzati e delle nostre posizioni nei dintorni di Dixmude; la nostra artiglieria controbattè le batterie avversarie ed eseguì tiri di rappresaglia contro le trincee nemiche; disperse gruppi di lavoratori in vari punti della fronte. In risposta al bombardamento di Furnes i nostri aviatori bombardarono gli accantonamenti nemici a Nessen.

Lo scoppio di uno "Zeppelin,,
Undici vittime

Copenaghen, 22, mattino.

Lo Zeppelin Z 18 esplose durante le operazioni che si facevano pel suo gonfiamento. Martedì mattina lo Zeppelin eseguì un unico viaggio di sopra Isola Syll. Fu dopo questo viaggio che avvenne la distruzione. Si dice che malgrado le istruzioni ricevute gli operai fumassero presso lo Zeppelin. Uno di essi lasciò cadere il sigaro sull'involucro causando così l'esplosione. Vi sono undici persone fra morte e ferite.

(Stefani).

Il grande processo
contro gli agenti tedeschi
comincierà oggi a New York

New York, 21.

Il grande processo contro i funzionari dell'Amburg American Line comincierà domani. Tutti i tedeschi che vi sono implicati sono accusati di violazione della neutralità americana. Sono stati citati dall'accusa oltre cento testimoni. Si attendono nuove rivelazioni. Il Governo americano produrrà prove irrefutabili, le quali dimostrano che quindici bastimenti furono noleggiati in America per approvvigionare gli incrociatori tedeschi al largo; per alcuni di essi il nolo era già stato combinato varie settimane prima della dichiarazione di guerra. E' questo un chiaro indizio che gli agenti tedeschi dell'America sapevano che il conflitto era inevitabile. La prova più schiacciante si trova forse nel tentativo del capitano del vapore *Maria Quesada*, il quale, accusi evidentemente a Valparaiso, evitò accuratamente dal fornire qualsiasi indicazione alle autorità brasiliane di Pernambuco, ove la nave dovette dirigersi, non avendo incontrato un incrociatore tedesco che aveva ordine di approvvigionare. Il capitano, volendo distruggere le carte di bordo, le mise in un sacco, che gettò poi in mare, ma il sacco fu più tardi ritrovato dai pescatori brasiliani nel ventre di uno squalo. La vera missione del bastimento fu così rivelata.

Il Governo americano afferma che furono spesi milioni di dollari per noleggiare navi sulle coste atlantica e pacifica.

La linea Catania-Palermo
allagata per 40 chilometri
Gravi danni

Catania, 22, notte.

In seguito alle piogge torrenziali, questa mattina, lungo la ferrovia Catania-Palermo avvenne un allagamento per circa quaranta chilometri, che apportò gravi danni e l'interruzione completa del servizio dei treni. Partirono con un treno di soccorso, recanti personale, attrezzi e viveri, il prefetto, il questore, il generale comandante della guarnigione, il tenente-colonnello dei carabinieri, numerosa truppa, molti carabinieri e [illegible] di pubblica sicurezza.

(*Ag. Stefani*).

Quelli che sanno

(Una visita agli ospedali militari)

Taciturni. Taciturni perchè molto han veduto e sentito e operato e sofferto. Hanno l'anima piena di realtà. E parlano poco. Le parole vengon più spesso dal vuoto. Parlano poco e più con gli sguardi che con la voce. Guardano e ascoltano e sorridono. E quando parlano anche con la voce il metiono ogni parola nel cuore. Questi, feriti mutilati convalescenti, che vengono dalla linea del fuoco o dagli ospedali da campo mettono nei loro discorsi una virtù di persuasione e di commozione che soggioga anche gli increduli e i diffidenti. Le lettere dal fronte non hanno questa virtù. Tra il cuore e la penna s'intromette il pensiero co' suoi ricordi di scuola e con le sue pretensioni letterarie; l'inchiostro affoga la sincerità; l'immagine della verità sbiadisce dietro la vitrina allettante di centomila lettori che si piegano avidamente su una prosa di giornale. Chi scrive sa già che la sua lettera sarà pubblicata, e non avviene di rado che la lettera sia pubblicata senza prima essere stata scritta. Questi giovani invece che un treno della notte ha trasportato dall'orrendo di una trincea schiantata dagli shrapnels nelle corsie bianche e silenziose di un ospedale; questi giovani pallidi, bendati, vacillanti che guardano attoniti e assisi il passaggio delle suore candide, recanti il brodo e la pozione da letto a letto, che porgono la gamba rigida fasciata all'infermiere, aspettando il chirurgo, di cui si ode la voce fredda di là dalla porta; che si sottopongono alle cure inclementi e al taglio duro con eguale obbedienza; che, convalescenti, vanno per le stanze col braccio appeso al collo, fermandosi dietro i vetri delle finestre calde e polverose di sole; che domandano il permesso di fumare una sigaretta, con un accento ingenuo e avido di bimbo goloso; che godono del concesso di uscire su la terrazza, come della più grande felicità ravvisata; che si sono creati con l'immaginazione un'innamorata in ogni donna che porga loro un libro o un bicchiere di marsala; che giuocano alle carte; che si rubano la lettera di tra i guanciali; che si lanciano le frecce di carta da un letto all'altro; che si disputano i biscotti e la precedenza nel turno della colazione; che son golosi, sbalorditi vanerelli, un po' indolenti, quasi pigri; che misurano il proprio valore sul numero dei giorni trascorsi nel letto, questi giovani ci parlano della guerra che han combattuto, del dovere che han compiuto, delle fatiche che han sostenute, dei loro ardimenti, dei loro tremori, delle loro ferite, con una semplicità che commuove. Due mesi, tre mesi di guerra li han trasformati, li hanno educati meglio che dieci anni di disciplina metodica. Son tornati più buoni, più fanciulli, più prossimi alla natura, tutti nuovi; han riportato dallo schianto della guerra come un senso di verginità.

Li accostiamo ad essi con soggezione, con un sentimento d'inferiorità che ci fa perfino umili, che ci spoglia del naturale orgoglio; a questi ragazzi ignoranti, forse analfabeti, poveri, miti, oscuri, noi ci accostiamo disarmati di autorità; temiamo di dovere arrossire, ci appaiono grandi essi che avevano creduti fino a ieri di noi più piccoli, abbiamo paura non ci rinfacciino con parole amare la nostra inerzia, l'inutilità della nostra vita, quasi schiviamo quelli sguardi che si sollevano a fissarci in volto di tra le palpebre nasmontate sotto la benda bianca. E quelli sguardi invece tentano subito a rincorarci. Non ci invidiano, non ci disprezzano, non ci maledicono. Perchè? Essi non han fatto se non quello che dovean fare. I capi comandavano ed essi obbedivano. Hanno sempre obbedito. Chi meglio obbedisce è più contento. Ma non sentono alcun merito dell'aver saputo obbedire. Sono ancora piccoli e ridenti e umili. Non sanno di essere grandissimi.

***

Talora un rimorso li punge: hanno obbedito forse un po' troppo: giovò qualche volta la disobbedienza. Ho trovato un sergente marchigiano che non si rassegnava alla sua sorte di portare in giro il braccio destro ovattato e fasciato, senza prima aver compiuto con quel braccio quanto voleva. Un giorno vide un brulichio di corpi umani dietro una siepaglia di robinie: — Signor capitano, lì c'è gente. — Il capitano non voleva crederci. Il cannone avea spazzato quel dorso di montagna e non potevano esservi che cadaveri. — Gente viva, capitano, come lì e lo: e non son pochi. Si muovono, si ripuniscono, si acquattano. — Bene: si acquattino: c'è piombo anche per loro. — Ma il capitano non incredulo: s guardava con tanto di cannocchiale! Lui fervea dentro, e quando il capitano si volgeva a guardare altrove, balzò fuori con un salto. Ma il capitano lo avea veduto: — Dove vai? — A pescarli, signor capitano. — Solo? — Vado con i miei uomini. — I tuoi uomini servono a me. Resta al tuo posto. — Infatti gli servivano per un'altra ricognizione. Ma lo quella una grandinata di mitraglia li percosse. Lui fu ferito e anche il capitano fu ferito. Già. Il cannone poi si prese la briga di scompigliare quella trincea come fosse un cumulo di paglia, ma egli col suo braccio rotto non aveva potuto fare più niente e lo avevan mandato all'ospedale. Se facevo di testa sua, ora almeno gli rimaneva qualcosa da raccontare.

C'è chi ha molto da raccontare. E quelli si parlano un poco più degli altri. Infermieri, suore, vicini di letto, curiosi, il nascente di domande. Qualche volta gli assedianti si rassegnano a raccontare, ma gli assedianti sono esigenti, si stancano. E allora deve intervenire il medico: — Via, via, qui non si tiene circolo. — E l'infermo sorride al suo liberatore. Ho veduto un caporaletto meridionale che ha una comica maniera per liberarsi dai seccatori (egli dice dalle mosche cavalline). Racconto le imprese del suo battaglione nella conca di Plezzo; ma quando scorge tra gli astanti una faccia nuova si sbianca come per improvviso terrore: prevede di dover ripraticare da capo il filo del suo racconto e allora si lascia cadere sul letto come un peso morto, nasconde il capo sotto i guanciali e prende a russare, con un tono di verità, che pare sprofondato in un sonno pesantissimo. E' stato tre mesi, ininterrottamente, su la linea del fuoco, ha preso parte a molti fatti d'arme, è piombato tra le linee nemiche in furibondi assalti alla baionetta, è penetrato nelle trincee squarciate, vuotate dal cannone, ha visto intorno a sè cadergli fulminati i compagni, sempre illeso. Ora è stato ricoverato in un ospedale milanese per una lievissima ferita a una coscia; ma gli è rimasta nei nervi una singolare sensibilità che lo fa impallidire alla più lieve impressione. Pare che abbia paura anche quando è allegro. Ed è sempre allegro.

Un altro di questi invulnerabili, pure meridionale, un pontiere, di Nocera dei Pagani, s'è cucito le labbra. Mi dicono che sia di natura loquacissimo. Ora è ermetico. Lo indigano a parlare degli assalti nelle Dolomiti, a cui ha preso parte; ma lui tien duro. Quando è di cattivo umore borbotta: — Andate e vedrete anche voi. Di vuoi tanto? — Ma più spesso è di umore socievole. Il ulcera chiede: una scatola di maccheroni, una pasta con la crema, un libro di storia e parlerà. Non regala la sua mercanzia, la vende. Specialmente il bel tempo vale a mestiere di buon umore; a questa giornata molto fredde ma asciutta e soleggiata lo cacciano volentieri nel giardino del suo ospedale. I pomeriggi a Milano, in questi giorni, son tiepidi. Seduto per terra, con la gamba inerte lunga distesa su la ghiaia o le spalle poggiate al pedale di un albero spoglio, egli si crogiuola al bel sole come innanzi a una vampata. L'ho veduto mentre una signorina della Croce Rossa gli chiedeva come si faccia a trasciuare un cannone su per un'erta. Egli tracciava ruota di affusti su la ghiaia con la gruccia e taceva, con una punta di sorriso negli occhi furbi. — Che vuol? — gli chiedeva la signorina; ed egli zitto, crollando il capo e seguitando a disegnar pezzi da centoquarantanove su la ghiaia. — Sentiamo, che vuol? Non ti basta il sole? Sù, e racconta. — E' una vecchia svelta dalina che la mattina frequenta le quinta ginnasiale al Parini, e la sera ripassa l'Eneide e la Spedizione di Ciro spremendo i limoni si feriti. Il soldatino un bel giorno, quando avrà lasciato la gruccia, diverrà infrapprendente. Ieri ha chiesto: — di quella bianca, con lo zucchero e il biscotto. — La signorina gli ha detto che quella bianca, con lo zucchero e il biscotto, non c'è e bisognerebbe mandare a comprarla. Ma gli ha portato nel borsellino due paste con la crema. Ed egli mangia le paste mordicchiandole accuratamente perchè la crema non gli schizzi in faccia. E' goloseino, ed è diventato anche esperto di dolciumi. Quando ha mangiato racconta. Ed è tutto semplice nel racconto. Dice di un tremendo assalto notturno ad una trincea nemica inchiodata su la pendici del Col di Lana, come di un'allegra caccia ai tordi col fringuello.

Questi animosi che han conosciute e vinto le durezze incomparabili della nostra guerra alpina, che han trepidato cento volte innanzi al pericolo col cuore alla gola e fuor del pericolo hanno urlato di gioia, che han perduto i compagni e i capi, che son passati illesi tra il fuoco e sul sangue, che hanno tutto l'orrore, tutto lo strazio della guerra, portano tra i sospiri soffocati, tra i lamenti contenuti, tra i sorrisi velati e accorati, un'allegria che rinfranca, che distoglie alle sensazioni dolorose, che per un poco fa pensare alla guerra come a un temerario gioco dilettevole. Se lo vedrà taluno più cupo degli altri. Avrà delle creature che lo aspettano, e l'essere uscito salvo da tante prove gli suggerisce forse un pensiero oscuro: qual che non è avvenuto venti volte potrà avvenire alla ventunesima: anzi è più facile ora il prima. E, pure lacerume, non si presenterebbe ora al fuoco con la fredda sicurezza della prima volta. Ma questi due meridionali sono due ragazzi allegri. Anche altri. Tanti ostacoli han superati che non è supponibile debbano cadere proprio agli ultimi. Chi non si sente stanco a mezza via è sicuro ormai di arrivare alla meta. Dopo tanto combattere, una scalfittura lieve: dunque possono continuare ad andare leggero. E finiscono col credere fermamente alla propria invulnerabilità. Uno mi ha detto, ripensando il giorno del maggior pericolo: — Se la morte non mi ha preso allora, vuol dire che proprio non mi vuole.

***

Intorno a questi fortunati si volgono talvolta dei visi scuri, chiusi in se stessi, che sfuggono la curiosità dei visitatori, scontrosi, ruvidi, quasi sgarbati. Allato al letto del soldato che traverso incolume tutte le mischie c'è il lato del soldato colpito da una scheggia di granata mentre ancora stava per avviarsi al suo posto di combattimento. A me è avvenuto d'imbattermi in uno di questi reietti dalla fortuna guerresca, mentre ascoltavo il racconto dell'invulnerabile di Nocera. Si affacciava all'uscio, allungando sul collo smodato un volto burbero e infantile, e non sapevo se volesse uscir nel giardino o tornarsene dentro: faceva uno o due passi dietro le spalle del più alto e si avvicinava al narratore, poi di scatto sfuggiva, volgendo intorno uno sguardo obliquo, e andava a rintanarsi. La curiosità lo spingeva ad ascoltare il racconto della gesta eroica, e non so quale senso di avversione ne lo ributtava. Nel rientrare ho tentato andargli incontro, per rivolgergli una domanda delle solite: ha scantonato. Il medico che mi accompagna mi dice che fa sempre così: ha un timor panico dei visitatori, appunto per le domande che potrebbero rivolgergli. Egli non saprebbe che cosa rispondere, perchè non sa nulla; non ha veduto mai la faccia della guerra. Lo avevan mandato da poco al fronte. Lo tennero per lungo tempo alle retrovie, e il giorno appunto che arrivò presso la linea del fuoco, mentre si disponeva co' suoi compagni a una ricognizione il proiettile di non si sa quale spia gli frantumò un braccio al gomito. La ferita è grave: egli lo sa, sa che la sorte del suo braccio è malsicura, sa che forse non potrà riprendere il suo lavoro, e in questo momento quasi non ci pensa, come se non abbia un avvenire fuori della guerra. Lo tiene tutto un'irritazione sorda, un senso rabbioso di dispetto non so contro chi, contro la mala fortuna che proprio quel giorno, e non l'indomani come era stato predisposto, doveva farlo arrivare in quel posto, contro il sergente che li chiamò a mettersi in ordine su lo spiazzo mentre poteva lasciarli tra i sassi dove si trovavano, contro se stesso che si era attardato a bere presso un ruscelletto. Mi dicono che parli spesso col suo pensiero e soglia fare questi rimproveri ad alta voce, quasi con le lacrime. L'aver fatto piangere la mamma, l'avere abbandonato alla grandigna il piccolo podere, l'aver sudato nelle marce, l'essere stato lodato dal tenente per la precisione dei tiri al bersaglio, senza poter tirare un colpo, senza poter vedere a quattr'occhi un ceffo d'austriaco, gli pare una vergogna. Ma la parola del maggiore è persuasiva. E' un maggiore ricoverato come lui nello stesso padiglione, oggi lo ha chiamato a sè per distrarsi mentre gli medicavano un ginocchio, e gli ha detto:

— Caporale, quando ci sentiremo in gamba, io e te, torneremo insieme a salutare quei bravi amici che ci aspettano. Ti va? E avremo da tirarne anche noi dei colpi, vedrai.

Il caporale, almeno oggi, è stato felice.

MICHELE SAPONARO.

Nicola Cardillo

narra come ottenne dal Re la grazia pel padre

Roma, 22, sera.

Mandano da Sulmona: Oggi è stato liberato da questo reclusorio il detenuto Cardillo Domenico di anni 43, da Palazzo San Gervasio. Fu condannato il 6 luglio 1896 ad anni 22 e mesi tre per omicidio; ha scontato 22 anni ed ora è stato graziato dal Re. Il figlio del detenuto, che è al fronte soldato nel ... fanteria, si presentò personalmente al Re mentre passava in automobile e chiese grazia per suo padre. E' interessante la lettera che il buon soldato, il buon figliuolo scrisse a suo padre e che vi manda' un significante e commovente testo letterale:

« Zona di guerra, 26-10-915. Padre mio; dopo tanti patimenti ecco che il vostro amato figlio vi libera dalle dure pene che per ben ventidue anni vi hanno stancato. Mi sono presentato personalmente da S. M. il Re e ho chiesto grazia per voi, la quale mi è riuscita. Il fatto passo così: S. M. passava in automobile e si fermò in un ospedale. Io lo vedo e corro dal mio capitano dicendogli: « Signor capitano, mi segua che io vado a chiedere grazia a S. M. per il mio povero padre ». Il capitano restò come intontito. Io vado vicino all'automobile e l'attesi. Come lo vidi, gli feci il saluto e gli dissi: « Maestà una grazia » e lui mi rispose: « dica pure ». Io gli narrai tutto il fatto. Lui mi disse proprio come vi dico io: « Sì, sì »; chiamò il suo aiutante di campo e gli disse di prendar tutti gli appunti. Così il vostro e cognome vostro e il reggimento dove vi trovate. Il mio nome è il reggimento a cui appartengo.

« L'aiutante di campo, che era un colonnello mi disse: « va tranquillo ragazzo mio, che tuo padre sarà in libertà; ti sicuro ». Poi S. M. mi fece dare in regalo un pacco di 50 sigari. L'aiutante di campo chiamò un tenente del mio reggimento e gli disse d'ordine di S. M. non si punisca quel soldato, che gli ha fatto piacere. Non vi dico, capitani, maggiori, tutti a darmi la mano dicendomi: bravo, benissimo. Venne il mio capitano, mi diede la mano; io gli la baciai e mi abbandonai su di lui. Il capitano commosso si mise a piangere come un ragazzo, ed ecco che tutti i miei compagni per la gioia piangevano. I capitani che mi videro furono contentissimi del modo in cui mi presentai.

« La gioia qui non posso descrivere; ed ecco che ho liberato il mio povero padre ed ora ho compiuto il proprio dovere. Solo mi raccomando padre mio che noi dobbiamo essere i modelli dei cittadini onesti e fare sempre onore alla famiglia che ci circonda. Voleo bene alla mia mamma avendovi anch'io come figlio. Vi benedico e vi auguro di godervi per molti anni con la moglie vostra, che pure io ritornerò ben presto. Non appena sarò in libertà, avvisatemi per telegramma, sebbene che mi auguro che quando questa mia vi giungerà voi siate già a casa. Solo questo vi raccomando di fare un telegramma; così festeggierò facendo un pranzo coi miei compagni festeggiando la vostra libertà. »

« Accettate un saluto di vero affetto dai miei superiori e compagni i quali mi hanno raccomandato di salutarvi. Saluti dai miei compaesani. Io mi trovo benissimo e tranquillo e contento di aver liberato il mio povero padre. Accettate un milione di baci dal figlio che mai dimentica il padre ... *Cardillo Nicola*, allegro e festeggiate senza pensare a me che anch'io festeggierò ».

Il feroce ordine d'un colonnello ungherese

contro i soldati italiani di Fiume

Roma, 22, sera.

Il comandante del 19.o reggimento delle Honved ungheresi, il cui quarto battaglione è reclutato esclusivamente nel territorio di Fiume, ha emanato un ordine che nel suo ributtante e feroce cinismo dimostra luminosamente con quali metodi si obblighino le nazionalità della Monarchia a combattere anche contro i loro sentimenti.

Il 19.o reggimento Honved si è trovato tutta l'estate sull'altipiano di Doberdò sulla nostra fronte. Ecco testualmente l'ordine in questione:

« Regio 19.o reggimento ungheresi di Honved, num. 640, anno 1915, dalla sede del Comando 15 agosto 1915: Dalla rigorosa osservanza sugli uomini di nazionalità italiana, in occasione del tutto abbominevole della diserzione del caduto Inurico di nazionalità italiana, ordino:

1. — Permetto di mandare in esplorazione od in vedetta gli italiani soltanto sotto la più rigorosa sorveglianza.

2. — Se un italiano in vedetta od in perlustrazione si dimostra sia pur poco sospetto, autorizzo i comandanti a fucilarlo od a passarlo per le armi immediatamente sul luogo.

3. — Per la più insignificante mancanza l'italiano dovrà essere punito con l'affissione ai reticolati di giorno, per la durata di due ore, in caso di mancanza grave con l'affissione per una notte intera.

4. — Ognuno ha il dovere di fucilare o passare per le armi l'italiano che sorprenda nell'atto di compiere un'azione colpevole e persino nei progettarla.

5. — Di notte la sorveglianza sarà esercitata in ogni compagnia da un ufficiale. Gli ufficiali di servizio faranno anche il giro degli accampamenti.

6. — Siano compiute costantemente minuziose perquisizioni indosso e presso gli italiani: le cose sospette siano a me trasmesse con un rapporto. Notifico che all'occasione precedero sempre più duramente e non esiterò menomo a fucilare tutti gli italiani: ogni onesto honved ha il dovere di distruggere simili bestie, canaglie, non honved.

Questo mio ordine dev'essere esattamente eseguito, qualunque sia il grado dell'italiano di cui si tratta.

Quest'ordine deve essere letto e spiegato quotidianamente per la durata di otto giorni, e dell'esecuzione mi sarà data quotidianamente comunicazione per telefono. — Firmato: Colonnello Zeisler ».

I nostri valorosi caduti

GIULIO GIOVANNI, da Vittoria (Siracusa), sottotenente di fanteria. Prodigò, generoso, la vita guidando i suoi soldati all'ardito assalto sulla vetta del Monte Nero.

BERNARDINO BRUSSINO, da Castagnole Piemonte, fuciliere: partecipò alla campagna in Libia.

GIUSEPPE PIETRI, da Correggio, (Emilia), caporale dei fucilieri.

GIUSEPPE SCARSI, da Castelferro (Alessandria), fuciliere; reduce dalla Libia.

LUIGI DRAGO, da ..., soldato degli ...

GAIA GILLIO, da Alfiano Natta, caporale degli Alpini.

GIOVANNI PENOGLIO, da Torino, soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

Gli armeni sono proprio un popolo destinato unicamente ad essere governato da un oppressore e distrutto a poco a poco con stragi consecutive? Gli armeni sostengono che, se riuscissero a liberarsi dal giogo musulmano, potrebbero facilmente ricostituirsi in uno Stato autonomo. La fonda la storia ci insegna — e quanto rammenta il *Fortnightly Review* — che il popolo armeno riuscì a costituirsi in Stato autonomo e a mantenersi in una libera esistenza nazionale per moltissimo tempo. Dal 317 avanti Cristo, quando Ardvato si liberò dalla dominazione seleucida e si dichiarò indipendente re di Armenia, fino al secolo di Ani, compiuto da Alp Arslan nell'anno 1079 di Cristo, e alla caduta dell'ultimo re di Armenia Gagik II, cioè a dire per un periodo di quasi quattordici secoli, gli armeni furono un popolo libero, una nazionalità distinta ed autonoma, anzi il regno armeno riuscì a stendersi nel periodo più aureo della sua storia dal Mediterraneo al Mar Caspio, combattendo sempre guerre fortunate contro i propri vicini e difendendo anche contro gli assalitori la propria religione cristiana. Nell'anno 301 dopo Cristo il Re Tiridate si era convertito al cristianesimo e da quell'epoca l'Armenia diventò l'avanguardia della civiltà e del pensiero cristiano in Oriente. Anche dinanzi alla invasione araba in Asia Minore, gli armeni riuscirono a conservare la loro esistenza autonoma e a fare in modo che la capitale del loro regno, Ani, fosse una magnifica culla di arte cristiana, una sorella minore di Bisanzio. Se la storia può avere dei ricorsi, gli armeni potranno benissimo essere capaci di rifare il cammino fatto tanti secoli or sono, tanto più che essi non hanno perduto alcuna delle virtù che un tempo li fecero liberi e forti. Essi contano per le loro idee politiche, per la loro cultura, per la loro morale sulle popolazioni cristiane che li circondano e il combattono, in ogni professione, in ogni commercio l'armeno è senza rivali e non bisogna dimenticare che gli armeni sarebbero felici, anche quelli che ora sono sparsi per il mondo, di tornare a stabilirsi nella loro patria, se questa patria fosse finalmente liberata dal giogo turco e curdo. Ma così che non bisogna poi dimenticare quando si parla degli armeni è che essi sono coltivatori del suolo dove dimorano e non sono affatto, come taluno immagina, esclusivamente mercanti, commercianti e prestatori di denaro. Appunto alla loro fedeltà all'agricoltura e alla vita pastorizia essi debbono la loro preservazione come popolo, e uno studioso che li conosce bene, il Lynch, dichiara che in questo campo essi non sono superati da alcuna nazione europea. Le stesse persecuzioni non hanno nemmeno abbattuto il loro animo. Mai come oggi gli armeni furono meno inclinati a restare sotto qualsiasi oppressione o qualsiasi tirannia. I massacri ultimi hanno trovato negli armeni un popolo disarmato, ma questo non significa che lo spirito militare dei contadini armeni, dopo secoli di oppressione, sia stato cancellato per sempre. I grandi arruolamenti di giovani armeni nelle bande volontarie russe per andare a combattere l'eterno nemico, il turco, dimostrano anche una volta che lo spirito militare armeno è sempre vivo e forte. Si dice che nell'esercito russo e quasi armeni senza reggimenti distinti dai loro connazionali che dimorano nel Caucaso e a Mosca, con sottoscrizioni che ascendono annui a milioni di rubli. Già quasi contingenti armeni hanno provato il loro valore in campo aperto. Quando gli armeni di Van, nel principio dell'aprile scorso, furono minacciati di massacro, diecimila patrioti armati, forniti di armi di ogni genere, cacciarono la guarnigione turca, respinsero i curdi assetati di sangue, e tennero la città contro una forza assediante composta di una Divisione intera con ventisei cannoni, i quali furono poi catturati da forze russe giunte in aiuto degli armeni, accompagnate da volontari armeni.

***

Anche il Portogallo è stato sconvolto dalla guerra europea. Assai prima che il pubblico ne venisse a conoscenza, il Governo britannico cercò di definire l'atteggiamento del Portogallo verso l'Inghilterra. Si dichiarava ufficialmente alla sessione del Parlamento di Lisbona che l'Inghilterra domandava il concorso militare del Governo portoghese e che questo prometteva di accordargliela, d'altra parte nel Portogallo ci si credeva autorizzati a fare intorno a ciò delle supposizioni atte a far degenerare uno stato qualsiasi questione internazionale in una discussione contraddittoria. Ma il gabinetto portoghese non forniva all'opinione pubblica i documenti sufficienti a chiarire quale fosse la vera situazione del Portogallo davanti all'Inghilterra e alle altre Potenze belligeranti. Tuttavia, mentre la Grecia e la Romania si rinchiudevano nello stato di neutralità, il Portogallo annunciava di stare organizzando un corpo di spedizione pronto a raggiungere l'esercito inglese e destinato a cooperare sui campi di battaglia dell'Europa. Finalmente un documento ufficiale, datato dal 31 dicembre 1914, nominava il comandante della divisione ausiliaria portoghese e il suo capo di Stato Maggiore. Questa divisione però non partì mai all'organizzarsi, nè a partire e cinque mesi passarono senza che se ne sappia più nulla. Il Governo si rinchiuse nel più assoluto silenzio ed anche quando i tedeschi attaccarono l'Africa portoghese uccidendo e facendo prigionieri soldati ed ufficiali del Portogallo il Governo tacque e nè informare il paese di questi fatti nè pensarono con i ministri, ma la « Casa Reale ». I fatti dell'Africa portoghese avrebbero potuto avere per conseguenza logica la rottura delle relazioni diplomatiche tra il Portogallo e la Germania, ma questa rottura non avvenne e il Governo mantenne le relazioni diplomatiche con la Germania e l'Austria in termini eccellenti. Un uomo politico portoghese, il Chagas — come riferisce la *Revue* — spiega questa straniissima situazione. La maggioranza del Portogallo si è chiaramente pronunciata per la Intesa; ma gli elementi conservatori e reazionari fanno tutti voti per il trionfo della causa tedesca. I realisti sperano tutte le loro speranze di restaurazione alla vittoria dei tedeschi perchè vi scorgono il ristabilimento di una monarchia sostenuta dalla corona degli Hohenzollern, e al loro fianco si raggruppano i conservatori, i nemici nati dei principii liberali e in generale schiavi della cultura tedesca. Questi elementi si oppongono naturalmente all'intervento del Portogallo nella guerra europea. Quando questo fu dichiarato, il Governo portoghese era composto di liberali e di conservatori: ma quest'ultimi erano la maggioranza e quindi ecco spiegato il contegno del paese durante gli inizi della grande conflagrazione. Infine è da un Ministero eterogeneo sarebbe stato necessario costituirne un altro che desse garanzie di coesione e di unità di vedute. Invece, tutta la politica del Portogallo fu un seguito di contraddizioni che indignò l'opinione nazionale e quella straniera. La Repubblica portoghese mentre diceva di inclinare verso la Triplice Intesa, manteneva, come s'è detto, le sue relazioni diplomatiche con la Germania e l'Austria; oggi il Portogallo si trova in una situazione contraddittoria e compromettente nello stesso tempo, situazione che i suoi più illustri scrittori deplorano e condannano.

***

Un giornale di Copenaghen manda al giornale *La Croix* questo aneddoto. Il fatto sarebbe occorso tra un danese ed un tedesco mentre visitavano la casa di Schiller a Weimar. Il tedesco con orgoglioso accento avrebbe detto: « Sì, è veramente esso il nostro gran poeta tedesco ». Il danese avrebbe, pronto e arguto, risposto: « Invece a me sembra che Schiller sia piuttosto un autore internazionale ». « Come? schiller internazionale?... Egli è il gran genio tedesco per eccellenza! » esclama il teutone. « Scusate: io non penso così, e per convincervi non ho che a rammentare i titoli delle sue produzioni: *Pulcella d'Orleans* per i francesi; *Maria Stuarda* per gli inglesi; *Guglielmo Tell* per gli svizzeri; *Egmont* per i belgi... ». « Ma allora... — interruppe il tedesco — non avrebbe forse scritto nulla per i tedeschi? ». « Sì, i *Masnadieri* ».

TUTTE LE RAFFINATEZZE DI ELEGANZA NEI
PROFUMI BERTELLI
CHE SONO PURE I PROFUMI PIÙ DELIZIOSI E PERSISTENTI

E. Frette e C. - Monza
— la miglior Casa per Biancheria di famiglia —
avvisa di aver pubblicato il nuovo
Catalogo Generale 1916
di Telerie, Tovaglierie, Biancherie per Corredi.
Gratis a richiesta.
Si prega visitare la Filiale:
TORINO - Via XX Settembre, 54
Telefono 11-70.

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito via Mazz. n. 17, piazza Solferino. — Nelle ore 13 alle 14 e 19 alle 21, festivi — 10 a 12, lunedì.

1257 piante da vendere
di diverse dimensioni
Per schiarimenti rivolgersi a Filanz Giovanni, Piazza Solferino, 20.

SARTORIA
Successori Rocco Bajetto
TORINO, Via San Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Telefono 41-28
Scelto assortimento delle migliori stoffe di novità.
INGLESI e SCOZZESI
per la stagione attuale.

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di malattie di interessi e curiosità, di presente e di corrispondenza. a lettera

Articoli per Casa e Cucina
a PREZZI ridotti
BIANCHI
VIA VOTTI - TORINO

Si avvertono i Comuni
che obbligazioni di bronzo e malversazione per originali Ospedali, di rivolgersi a CELESTINO GIUSEPPE, Torino, via Venti Settembre, 51. Specializzato in tali articoli.

Stufe e Cucine AMERICANE, GAZ e PETROLIO
Affitto e Vendo
GILETTI, Corso Duca di Genova, 3.

Au PETIT PARIS
Via Garibaldi, 22 - TORINO - Via S. Teresa, 12
Camiciotte, Vestaglie, Biancheria
Pellicceria e pezzi accessori

Brillanti - Solitaires - Perle
Orecchini solitaires ad anelli splendidi, brillanti soliti, due collane perle a filo solo vendo a prezzo vero occasione — Acquisto oro, gioielli e pellicce pagate al giusto valore.
TRINCHERO, Via Botero, 3, p. 3° (Ascensore)

CARTE VECCHIE scritte, stampate e di qualunque genere si comprano dalle Cartiere GIACOMO BOSSO
via Barbaroux, 28, Torino, assicurandone la massima e provvedendo all'imballaggio e trasporto della merce.

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Bianchetti, Via Lagrange, 26, piano mobile dalle ore 13 alle 15 - festivi dalle 10 alle 12.

GUARIGIONE radicale senza conseguenza della Blenorragia (scolo); nel Preparati speciali della Farmacia CANDINI Torino, ang. via S. Pietro da Paola, e Princ. Amedeo

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p. 2°, ore 13-15 - 18-20

Dott. VITTONE Speciale clinica per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Pietro da Paola, 32 bis. Ore 10-12; 14-17; 19-20

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RUIL, via Doretti, 2, angolo corso Francia, 3. Visite: 13.30-15.30; 18 alle 21. Giorni festivi 10.30 alle 12.

LEVATRICE Signora Prof. Dott. E. Pasquali, ogni ceto. Prezzi miti, f. 20 in più — RAPPO, via S. Secondo, 11-14. — Consultazioni gratuite

LEVATRICE CORSINO - Prezzi miti - Signora Dottoressa, giard. Via Figlie Militari, 17. Tel. 57-78.

LEVATRICE A. MARELLA
Prezzi miti - Via Roma, 21, piano 1°

LEVATRICE Ma. REGGE
Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello.

LEVATRICE FEIRETTI, già assistente R. M., libero presso particolari, cura segreta, via S. Secondo, 7.

Torino, 1916 — Stab. FRANCHI

Perchè non si è seminato in Puglia?

Rileviamo dall'«Italia Vinicola ed Agraria» di Casale Monferrato un grave articolo del prof. Vitelli, della cattedra ambulante di Painzo Sus Cervasio, il quale ci descrive una situazione di cose assai seria per la coltura del frumento nel Mezzogiorno. E noi crediamo che, data specialmente la situazione generale dei mercati di rifornimento dell'Italia e la deficienza di simile materia, così vitale agli scopi della resistenza morale e del Paese, convenga che il Governo presti orecchio e si preoccupi di questo grido d'allarme.

Il prof. Vitelli scrive: «Nessuno sino ad oggi ha detto che quest'anno, nel Mezzogiorno d'Italia, le semine granarie resteranno in gran parte incolte! Eppure, lo sappiano S. E. il ministro Cavasola, lo sappiano tutti i legislatori se vogliono fornire in tempo a fronteggiare il male, lo sappiano soprattutto gli agricoltori del centro e del nord d'Italia, i soli che potranno, per il volgere della stagione, provvedere a scongiurare tale crisi eseguendo, eccezionalmente, su vasta scala le semine primaverili con grano marzuolo, considerato che ora non si è più in tempo nel Mezzogiorno a preparare i terreni per la semina autunnale.

«Metà dei 148,980 ettari di coltivazione granaria, che annualmente erano adibiti nel Foggiano, resteranno incolti e la produzione media di 1,735,600 quintali di granella, scenderà, nella migliore delle ipotesi, a q. 867,80 con una perdita di valore di oltre 30 milioni di lire, valutato il prezzo del grano a una media di L. 35 al quintale. Lo stesso calcolo si può ripetere per i 568,320 ettari coltivati annualmente a grano in Basilicata e la produzione media di 1,335,500 quintali di grano abbassata a quintali 667,800, porta una diminuzione di prodotto valutata in circa 24 milioni di lire. In complesso dunque, nelle sole provincie di Foggia e Potenza pessime valutate che la produzione granaria subirà nel venturo anno ne danno di oltre 50 milioni, per i quali bisognerà rivolgersi all'estero, pagando in oro».

Quali le cause di questa disastrosa previsione? L'articolista se le espose così: «Queste, purtroppo, sono le prospettive della nuova raccolta: e non è valso nemmeno ad attenuarle la legge del 15 luglio 1906, N. 383, portante provvedimenti speciali a favore delle provincie meridionali, perchè tutto è venuto meno: l'assistenza del proprietario verso il colono, la giusta applicazione del credito agrario, la interpretazione dello spirito della legge sanzionata. La semente che avrebbe dovuto essere anticipata dal locatore al locatario del fondo, non gli è avuta perchè in prima, quando era animato da buona volontà, difettava dei mezzi; e quando invece disponeva dei mezzi, difettava di volontà. Nè ci si è potuti valere della procedura tracciata con la suddetta legge, perchè in qualche luogo ove se ne è inventata l'applicazione, si è trovato modo, malgrado l'abolizione esplicita di ogni formalità di procedura, di far sorgere tanti cavilli legali da parte di chi invece avrebbe dovuto favorire il rapido svolgimento della vertenza, che molti coloni hanno preferito di abbandonare le terre plutocio che trascinarsi in liti noiose e senza fine. A ciò si aggiunga la grande prima, la lentezza snervante poi con la quale arriva il credito agrario a sollevare le condizioni dell'agricoltura, ed ecco il quadro delle ragioni che hanno preparato una nuova crisi, la cui gravità è possibile intravedere, ma non è facile valutare nella sua pienezza. I rimedi? Pur ora non ne vedo che una sola pratica: che gli agricoltori del centro e del nord facciano uno sforzo ed estendano, eccezionalmente, la coltivazione primaverile del marzuolo».

L'assemblea del Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri cattolici

Roma, 22, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che ieri si sono riuniti a Roma, nella sede della locale Sezione, sotto la presidenza del cav. Ercole Grossardi di Milano, i membri costituenti il Consiglio generale del Comitato centrale del Sindacato Nazionale dei ferrovieri cattolici. Scopo della riunione era quello di esaminare l'atteggiamento che dovrà assumere l'organizzazione nell'imminenza della chiusura dei lavori della Commissione Reale. Furono inoltre esaminate le conseguenze delle recenti disposizioni finanziarie riguardanti specialmente la proroga della corresponsione degli aumenti e la sospensione delle promozioni. Dopo di ciò il signor Bruno Colaiacono, rappresentante del Sindacato nazionale dei ferrovieri cattolici nella Commissione Reale, riferì sul di lui operato in seno alla Commissione stessa. Fu inviato infine un saluto all'on. Cesare Nava per l'interessamento da lui dimostrato a favore dei ferrovieri. Oggi il Consiglio generale ha proseguito i lavori trattando ampiamente problemi riguardanti la singola categoria ed esaminando le probabili agitazioni. In complesso il Consiglio ha ritenuto giusto ed opportuno nell'interesse della massa ferroviaria di esprimere le sue ampie riserve ed in tal modo ha invitato ad uniformarsi il suo rappresentante nella Commissione Reale signor Colaiacono.

Per gli orfani dei militari morti in Libia

Roma, 22, notte.

Il Consiglio d'amministrazione dell'Opera Nazionale Emanuele Filiberto di Savoia per soccorsi agli orfani dei militari morti nella campagna per l'occupazione della Libia, nella sua ultima adunanza ha discusso ed approvato il bilancio di previsione per l'anno 1916, terzo anno della sua fondazione nel quale si prevedono le seguenti spese per sovvenzioni: Per sussidi trimestrali agli orfani minorenni L. 47,892; per sussidi definitivi agli orfani di maggiorenni L. 10,000; per nuovi sussidi L. 11,464. — Totale L. 69,356.

Nei due anni 1914 e 1915 i sussidi già erogati furono: Per orfani minorenni L. 94,200; per orfani che raggiunsero la maggiore età lire 46,500.

Il numero degli orfani attualmente inscritti che godono il sussidio continuativo fino alla maggiore età sono 297.

Appendice della *Stampa* (12)

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZEVACO

Egli sentiva potente l'impulso di uscire di casa, e recarsi nelle adiacenze dell'Hôtel Saint-Pol, nella speranza di poter lì ancora udire indagini, dalle quali potesse scaturire qualche indizio sul conto dei cavalieri ignoti che passavano. Ma, non si rendeva affatto conto, con quella freddezza, meditazione, egli si rendeva che da quelle indagini niente di buono sarebbe scaturito.

Nelle ore antimeridiane del [illegible] insoliti rumori richiamarono l'attenzione del capitano. Era un rumore di [illegible] che salivano da assembramenti popolari.

Tanneguy ascoltò quei rumori, che venivano dalla strada. Udiva voci, le quali gridavano:

— Libertà! Libertà per il popolo!...

Un brivido scosse il capitano, il quale intese che si era in cospetto di gravi avvenimenti.

Dopo pochi istanti, nuovi urli, nuovi clamori.

— Borgogna! Borgogna! Armatevi borghesi! L'ignobile Corte della reclusione del popolo! Spezziamo le catene, con cui siamo tenuti [illegible]! Il duca di Borgogna è con noi! [illegible] subito!

— Il momento è grave — pensò il capitano Tanneguy Du Chatel. — E' la rivoluzione che scoppia! Giovanni «senza paura» si è accinto a vibrare il colpo decisivo! Ci siamo!

E, senza indugio alcuno, prese a barricare le porte della sua palazzina, convinto che i borghesani non avrebbero tralasciato di farlo anch'essi, nella stessa sfera.

— Se [illegible] vengono qui — pensò il capitano — saranno perduti. Evidentemente i Borgognoni, sterminando tutti coloro, che non fanno parte di loro complotto.

Dopo qualche tempo, Tanneguy Du Chatel [illegible] alla finestra, e si accorse a tanissimo di quanto era avvenuto nella strada. Vide una turba di popolo, fra la quale molte donne e molti fanciulli, che passavano come un uragano di fuoco, ferreo di terrore. Da quella turba, a tratti, partivano urli lugubri:

— Borgogna! Borgogna! Cittadini, unitevi a noi. Liberiamo il popolo dai tiranni!

Il pericolo aumentava ad ogni istante. Non vi era punto da illudersi: si trattava di un moto rivoluzionario, le cui conseguenze erano incalcolabili.

— Restare qui — pensò Tanneguy — significa correre l'alea di essere assalito dai brigatili di Giovanni «senza paura», e di fare una fine ingloriosa! Chiudere il dramma della vita con qualche colpo di pugnale vibrato dalla marmaglia assoldata dal duca di Borgogna!... Lo stregone, è vero, mi ha consigliato di non muovermi di qui, ed io gli ho promesso di seguire scrupolosamente i suoi consigli. Ma io non potevo prevedere che si sarebbe scatenato quanto succede! Non l'ha previsto neppure lui! Segno è che il diavolo non gli dice tutto... gli fa sollanto delle confidenze parziali!

Dopo pochi istanti Tanneguy scriveva per lo stradè. Era allora poco più delle undici.

Cinque minuti dopo che il capitano si era allontanato dalla sua palazzina, un uomo picchiava alla porta della sua palazzina.

Era l'inviato dello stregone!

Trascinato dalla folla, Tanneguy giunse in piazza Grève. Strada facendo egli vide le botteghe erano chiuse; che aumentava il numero dei borghesi che scendevano in piazza armati, e sembravano disposti a battersi. Il capo lampeggiare dei loro sguardi rivelava che essi non intendevano limitare la loro attività a [illegible] una di protesta.

Giunto in piazza Grève, Tanneguy constatò che essa era letteralmente gremita da una folla minacciosa, che appuntava gli sguardi sopra un patibolo che sorgeva nel centro della piazza.

Lo stupore del capitano aumentava ad ogni istante.

— Perchè quel patibolo? — si domandò egli. Chi deve essere giustiziato ora?

Gettò uno sguardo indagatore intorno a sè, nella speranza di scorgere qualche persona di sua conoscenza, alla quale avesse potuto rivolgere qualche domanda.

Vana speranza!

Era circondato da facce torve, tetre, e non gli parve punto opportuno rivolgere loro una domanda.

Dopo poco, una nuova raffica violenta di risa irruppe nella piazza, urlando:

— Borgogna. Borgogna! Morte agli armagnacchi!

Erano tutti borghesi armati, che a furia di urti formidabili si fecero strada fra quella calca, la quale, nell'udire le grida di «morte agli armagnacchi!», rispose:

— Sì! morte agli armagnacchi! Morte agli affamatori del popolo! Viva la libertà! Morte ai tiranni!

A quegli urli seguì un cupo silenzio. Il boia

I caduti per la Patria

Domodossola, 22.

Crosetti Ermiglio, caporale del... reggimento alpini, 1877, consigliere comunale a Formazza dov'era nato e cresciuto, presidente del Circolo cattolico, cadde combattendo il 29 settembre. Lascia la moglie e tre bambini.

Tosetti Giuseppe, del... reggimento alpini, classe 1895, morì combattendo eroicamente. Lascia la madre residente in Valmaggia.

Cerutti Lorenzo, di Valpiana, della classe 1887, il 7 corrente mentre muoveva all'assalto sul Monte Nero, un masso roccioso staccato dal granatiamo delle artiglierie lo investiva mortalmente.

Chiarinoni Giovanni, di Calasca, reduce dalla Libia, della classe 1889, rimasto gravemente ferito nell'Isonzo, morì all'ospedale di Alessandria nella scorsa ottobre.

Tocchio Eugenio di Trasquera morì combattendo eroicamente sul Carso dopo di avere data prova del suo eroismo sull'Isonzo e prima ancora nella campagna di Libia.

Mondovì, 22.

Altri nomi gloriosi registra oggi Mondovì: Giusta Michele, di Villanova Vasco, caporale di fanteria, soccombeva gloriosamente in un ospedale da campo in seguito a gravi ferite riportate nelle trincee del Carso. Aimo Tomaso, di Graziano, granatiere, decedeva nell'ospedale militare di Padova in seguito a grave ferita riportata in combattimento; Toselino Giuseppe, pure di Graziano, caduto valorosamente sul campo di battaglia; Borelli Bartolomeno, della classe 1889, da S. Giovanni Battista (Serravalle); finalmente sul campo di battaglia dopo aver dato ripetute prove del suo valore e della sua abnegazione, Bellavalle Guglielmo, muratore, da Cherasco, soldato di fanteria, giovane forte e ardito, cadde gloriosamente colpito al cuore da palla nemica.

Varallo Sesia, 22.

Giunge notizia da Arance Sesia che il soldato Carlo Vizzo, nativo di Vallala, è morto in un ospedale militare per ferite riportate negli aspri combattimenti di questi ultimi giorni.

Nel nostro ospedale Militare è morto il volontario soldato Giuseppe Giardini, da Daverio (Varese), cui si fecero imponenti funerali a cui parteciparono Autorità, Associazioni, [illegible], cittadinanza.

Il giovane di questa città ricevette notizia della morte del soldato Angelo Marchini di Battista, del 12.o fucilieri, classe 1896.

E' morto combattendo il sergente Giovafini De Michelis, del 66.o fucilieri, del 1893, di Villanova Monferrato e da sei soni residente a Quarona Sesia.

Casale Mont., 22.

Combattendo da valorosi sono caduti sul campo di battaglia i [illegible] Monferrini: Patrucco Emiliano di Giuseppe, della classe 1895, caporale nei bersaglieri, domiciliato alla Borgata Pozzo S. Evasio, vittima di una granata austriaca, mentre teneva comandi; Figlacone Luigi di Giovanni, appartenente ad un reggimento del genio; Spinoglio Luigi, soldato di fanteria, della classe 1895, del vicino Comune di Quarti Pontestura; Ferrero Augusto fu Achille, soldato di fanteria, di Cocconato; Martinetti Carlo, caporale maggiore di fanteria, morto in un ospedale da campo in seguito a ferite riportate in un combattimento; Ferrero Pietro di Giuseppe, caporale, soldato di fanteria, eroicamente caduto in un assalto alle trincee nemiche.

Intra, 22.

Eccovi i nomi di cinque giovani intrepidi caduti eroicamente combattendo per la Patria. Essi sono: Adonidi Francesco, del... reggimento alpini di anni 23; Coglian Alessandro, del... reggimento alpini, pure di anni 23; Lervesi Giovanni, del... regg. alpini, pure di anni 23; Gianbattista Roperto del... reggimento alpini, di anni 21; Terzago Francesco, del... reggimento fucilieri, di anni 27.

Savona, 22.

Cadde gloriosamente il sottotenente di complemento Giuseppe Amaretti in un combattimento a Col di Lana, ove il suo battaglione venne proposto per la medaglia al valore. Era nativo di Portomaurizio e studente del terzo corso di giurisprudenza all'Università di Torino. Lascia i genitori e il fratello Giovanni, sottotenente degli alpini al [illegible].

Ancona, 22.

Giunge dal fronte la notizia della morte gloriosa dell'avvocato Alfredo Bonucci, di origine francese, benchè cinquantenne, si arruolò volontario nell'artiglieria al principio della guerra.

Varcelonge, 22.

Combattendo eroicamente per la difesa e grandezza della patria è caduto il nostro compaesano sergente Michele Piccone di Pasquale. Egli lascia nel lutto la giovane sposa Giulia Cerati, di Saluggia.

Cuneo, 22.

Feisoglio, nel circondario di Alba, conta la sua prima vittima della guerra nel soldato Reiri Giuseppe, del... regg. alpini. Richiamato il 1.o giugno colla classe 1890, venne mandato subito al fronte, dove cadeva colpito al capo da una granata, in un assalto al colle di Boie.

Padova, 22.

Giunse da Monselice la triste notizia che il sottotenente nel... fanteria, Giuseppe Buccellato, di anni 25, laureando in lettere, figlio di quel ricevitore del registro, nella fede morale per una Patria più grande, mortalmente ferito, dava la giovane esistenza il 14 corrente.

Firenze, 22.

E' morto sul Carso, combattendo da eroe il sottotenente di fanteria ragioniere Vincenzo Brizzi di Firenze.

Colpito da una scheggia di granata è caduto al fronte il maggiore di fanteria Alfredo Ducci. Il povero ufficiale era noto a San Gemignano.

Casale Monferrato, 22.

Alla fronte, per la grandezza della Patria, ha nobilmente lasciata la vita, mentre col proprio reparto procedeva alla distruzione di reticolati nemici, il capitano del genio Antonino Blasi.

Una cerimonia in Santa Croce pei caduti in guerra

Firenze, 22, notte.

Nel tempio di Santa Croce è stato celebrato un solenne funerale per i soldati caduti in guerra. La messa venne cantata dal superiore dei frati che officiano la chiesa assistito da molti altri sacerdoti. Fu eseguita la messa di Requiem a tre voci del maestro Perosi.

Alla messa cerimonia sono intervenute le autorità civili e militari. Facevano servizio d'onore plotoni di RR. Carabinieri. Molto pubblico è intervenuto alla cerimonia.

I calcoli ottimistici di un generale francese sulle riserve dei nemici

Parigi, 22, mattino.

Il generale Cousin pubblica nella *Revue Economique et Parlementaire* un articolo sulle forze dei belligeranti dopo quindici mesi di guerra e sugli effetti del logoramento subito dagli eserciti.

Poichè la Germania chiama sotto le armi gli uomini fino all'età di 54 anni, si possono calcolare a 7,337,299 uomini gli effettivi tedeschi mobilitabili; l'Austria-Ungheria, mobilitando nelle stesse condizioni, può arruolare 5,916,700 soldati, la Turchia 999,000 e la Bulgaria 620,000 soltanto, causa la riduzione dei suoi elementi mobilitabili in seguito alle due guerre balcaniche. Il blocco austro-ungarico-turco-bulgaro conta dunque in totale 14,873,099 uomini.

Il generale Cousin, tenendo conto delle condizioni speciali della lotta sulle diverse fronti, stabilisce così le perdite subite da questo blocco nei primi quindici mesi della guerra: Germania 3,000,000 uomini, Austria-Ungheria uomini 2,020,000, Turchia 400,000, più 50,000 morti di malattia e divenuti indisponibili nei depositi, in media 200,000 uomini al mese; un quarto dev'essere dedotto da questo totale, perchè rappresenta i feriti che ritornano alla fronte; quindi le perdite reali dei nemici ammonterebbero così a 6,000,000 uomini. Le perdite subite dai bulgari in queste ultime settimane non sono comprese in queste cifre.

Al principio del sedicesimo mese di guerra resterebbero dunque al blocco austro-tedesco-turco-bulgaro 8,312,000 soldati; con essi il nemico deve tener testa agli alleati sulle fronti russa, [illegible], serba, italiana, austro-serba, serbo-bulgara e nel Caucaso; in totale, in cifre tonde, su 3900 chilometri.

L'importanza proporzionale delle [illegible] combattenti differisce notevolmente da una fronte all'altra, ma il generale Cousin ne conchiude che i nemici sono costretti a mantenere in permanenza 3,600,000 soldati sull'insieme delle fronti; inoltre 2,500,000 uomini sono loro necessari per i servizi delle retrovie e delle ferrovie, cosicchè si possono fissare a 6,100,000 uomini le forze permanenti indispensabili al blocco capitanato dalla Germania. Dedotto questa cifra [illegible] 8,343,000 uomini mobilitati di cui ancora disporrebbero, si trova che le loro riserve disponibili non sarebbero più che di 2,243,000 uomini.

Ora la perdita media reale essendo di 600,000 combattenti al mese, queste riserve sarebbero completamente esaurite fra sette mesi, di altri termini, secondo il generale Cousin, al 1.o giugno del 1916 il nemico sarebbe nell'impossibilità assoluta di riparare ancora le sue perdite, di sostituire un uomo caduto con un soldato valido.

Il Papa vuol facilitare le comunicazioni colla madre patria dei francesi e belgi residenti nei territori invasi

Roma, 22, notte.

Si assicura da fonte autorevole che il Pontefice, preoccupato del dolore e delle trepidazioni di tante famiglie francesi e belghe che risiedono nei territori invasi dalle truppe tedesche e che sono nella impossibilità di comunicare con i loro cari rifugiati a Parigi od in altre città della Francia, interesserà vivamente il cardinale germanico Hartmann, arcivescovo di Colonia, nella sua prossima venuta a Roma, perchè siano, a queste dolorose vittime della guerra, usati sulla terra della loro nascita, concessi dal Governo imperiale tedesco tutte le possibili facilitazioni per corrispondere reciprocamente. L'iniziativa, assai difficile, è già stata deliberata tra i diplomatici del Vaticano e i ministri di Prussia e di Baviera accreditati presso la Santa Sede.

Una proposta contro gli attentati selvaggi dei nemici

Reggio Emilia, 22.

Un chiaro professore romagnolo, che da molti anni vive qui a Reggio Emilia, apprezzato insegnante all'Istituto tecnico Secchi, il professore Francesco Saporelli, lancia questa proposta:

«Le barbare aggressioni aeree degli austriaci contro inermi e pacifici cittadini di gentili e belle contrade italiane, che suscitarono il giusto sdegno della civiltà mondiale, un fatto nuovo, che spegne in pochi istanti, spesso a due per la sua pratica attuazione tutta l'opera mia indefessa, affidando l'incarico dell'esecuzione ad un apposito Comitato provinciale, se non mi inganneranno il consenso e l'incoraggiamento dei cittadini, offrire nel più breve tempo possibile al Ministero della guerra un areoplano «Provincia di Reggio Emilia». La nostra Reggio, culla del tricolore, è prima sempre in ogni manifestazione generosa e patriottica, sarà di esempio alle altre provincie, e così l'idea locale diventerà nazionale, procurerà alla nostra Italia quella squadriglia di areoplani necessaria alla difesa dei cittadini e del [illegible] artistico nazionale.

— Firmato: Prof. *Francesco Saporelli*».

Qui da noi la proposta, conosciuta in questo momento, ha sollevato subito un coro di adesioni e di entusiasmi, e si attende di vederne come sarà accolta dalle altre città sorelle, e specialmente dal Ministero della guerra.

Gli austriaci spari uno su medici, cappellani e portaferiti

Treviglio, 22.

Ancora un episodio delle barbarie e della ferocia dei soldati austriaci che combattono sul nostro fronte.

In uno degli ospedali di Treviglio, tra altro, sono degenti, per ferite riportate in uno degli ultimi combattimenti dell'Isonzo, due medici, un cappellano e diversi soldati portaferiti. Dopo un assalito, riuscito favorevole per noi, cessato il fuoco, saccorsi i portaferiti per raccogliere e curare i feriti, che giacevano sul campo, ma gli austriaci, resi più feroci dalla sconfitta subita, in spregio ai furiosi fuoco contro i soldati della Santa, incidendone alcuni e ferendone altri. Allora accorsero il cappellano, i medici ed altri portaferiti, vennero avvertiti le bandiere della Croce Rossa, ma quei barbari continuarono a sparare e con maggiore accanimento. I medici ed i feriti furono così vendicati, perchè, entrata in azione l'artiglieria nostra, mise in fuga quel manipolo di barbari che si accanivano contro i nostri eroici medici.

REATI E PENE

La falsa dama della "Croce Rossa,,

(Tribunale Penale di Torino).

Come telefonato, Irene Palcari — alla quale oggi la cronaca giudiziaria dedica gran parte del suo spazio — non aveva fatto molto buona prova, a Milano, dove la giovane venditrice, impiegata dello Stato, compiva da qualche tempo il suo officio, si era lasciata sorprendere nell'atto di portar via un manicotto ad una collega buscandosi così tre mesi di reclusione col beneficio della condanna condizionale.

Scoppiata la guerra Irene Palcari pensò che era venuto il momento di ravvedersi e, come espiazione dei suoi falli (pare che l'affare del manicotto non fosse il solo peccato commesso dalla bionda telefonista), andò ad inscriversi quale allieva infermiera della «Croce Rossa», al Corso che si teneva all'Ospedale Victor de Marchi di Milano.

Quali studi e quanta pratica abbia fatto la nuova allieva-infermiera tra gli ammalati e feriti del «Victor de Marchi», non sappiamo esattamente: il fatto è che, passato qualche tempo, il direttore della Scuola, venuto a conoscenza del suo passato, le inviava una letterina assai garbata, ma nella quale vi era la preghiera di non frequentare più l'ospedale e di considerarsi quindi come decaduta dal diritto di poter diventare dama della «Croce Rossa».

Si dice che la giovane Irene abbia in quel giorno versato molte lacrime imprecando contro la sua cattiva sorte e contro l'ingiustizia degli uomini; ma poi andò a consolarsi tra le braccia di un amico ingegnere e ufficiale nell'Esercito, a Brescia.

Stanca al 14 giugno di ritorno da Brescia la Palcari si fermò a Torino al Volcano e prese alloggio nell'albergo di corso Roma Vosi. La buona signora aveva accolto la cliente con la consueta affabilità; pure, da esperta conoscitrice di tal genere d'avventure, un giorno in cui doveva assentarsi per parecchie ore, aveva avuto cura di nascondere quei pochi oggetti che teneva nel comò, sotto il materasso del letto. Ritornata alla sera, non c'erano più nè la cliente, nè il grazioso [illegible] materasso: quattrocentottanta lire.

E vieni a Torino, una prima volta nel luglio scorso, ove ha modo di far molte preziose conoscenze: ufficiali, giovani ricchi ed eleganti, disposti a spendere, per lei che si vantava figlia di un grande industriale e al nuovo infermiere, desiderate dama della «Croce Rossa», champ e quattrini. All'incarto processuale sono unite parecchie fotografie della signorina Palcari e dei suoi giovani ammiratori, gruppetti fatti presso le rive del Po, al Valentino, in collina....

Quando ritorna la seconda volta nella nostra città, ai primi di agosto, Irene Palcari veste l'abito di dama della nobilissima istituzione.

Non ha vergogna, non sente rossore la losca avventuriera nel presentarsi alle Autorità, agli istituti nell'ostentare al mondo la sua nobile missione. Ebbe ad essere ricevuta in un ospedale con gli onori dovuti alla sua veste, riesce a far amicizia d'un ricco signore e, ospitata in casa sua, gli porta via del denaro e otto fazzoletti di seta. Poi va ad alloggiare all'*Albergo della Zecca*, entra in dimestichezza coi proprietari ed anche qui coutta frottole, ruba, nasconde. Una notte, mentre tutti dormono, discende dal letto e, stando un forte dolore al dente, manda il portiere a prendere una bibita [illegible] un vicino Bar; egli intanto apre, con chiave falsa, il cassetto del *bureau* e vi toglie duecento lire. Un'altra notte chiede ospitalità ad un vicino di camera, — un soldato del battaglione aviatori — e con lui attende l'alba..., il soldato esce un momento e Taskina femmina trova il tempo di frugargli nella giacca e di portargli via dieci lire. Irene Palcari ruba ancora: ruba un sopraballo ad una cliente dell'albergo, un pacco di stoffa alla figlia del padrone e finalmente se ne va lasciando un conto di 135 lire!

Arrestata il 2 ottobre e la falsa dama della «Croce Rossa» grida la sua innocenza e minaccia fuoco dei superiori contro gli agenti che la traducono in Questura.

Ieri ha avuto luogo il suo processo; ma la discussione è stata molto più semplice di quello che si sarebbe preveduto. E come si poteva negare? Irene Palcari tentò di giustificarsi, tentò, sia pur vagamente, di difendere in qualche modo tutto un passato di truffe e d'imbrogli. Quando capì che nessuno ci credeva, pianse pianse abbandonando la povera testa sulla sponda [illegible] del duro pancone.....

Il Tribunale ritenne trattarsi di furto continuato e di truffa e fatto il debito cumulo, la condannò a due anni e mezzo di reclusione e 150 lire di multa.

Presidente cav. Monti — P. M.: avvocato Adami — Difesa: avvocati Nesi e Brusasco — Cancelliere: Casserà.

I fiaschi dell'olio

(Tribunale Penale di Torino)

Il giorno innanzi avevano rubato 50 litri di olio nella cantina della signora Maria Pr[illegible], in via Duchessa Jolanda, 3.

Certa Giuseppina Cerato, una giovinetta di 15 anni, nella mattina successiva al furto, veduto uscire dal portone della stessa casa un soldato, che sotto la mantellina pareva nascondere assai gelosamente qualcosa di voluminoso, lo pedinò fino nel negozio del signor Te[illegible]doro Genisali, in via Giuseppe Grassi, 9. Quivi il soldato depositò il suo involto — contro fiaschi pieni d'olio — ne ricevette un altro — quattro fiaschi vuoti — e se ne andò.

Giuseppina Cerato, che era entrata anch'essa nel negozio col pretesto di comperare un po' di zucchero, capì tutto l'imbroglio e corse ad avvertire le guardie.

Il milite venne arrestato e le indagini stabilirono la sua colpevolezza per il furto del giorno prima e per quello dei quattro fiaschi.

Infatti, gli fu trovato ancora indosso lo scapello, tutto unto, che aveva servito a scassinare la cantina della signora Prono. Al giudizio del Tribunale si presentò ieri lo sciagurato, il cui nome è Vittorio Cargiuli, e accanto a lui sedette il ricettatore Teleforo Germinoni. Questi si ebbe sette mesi di reclusione e 100 lire di multa; il Cargiuli tre anni.

Presidente: cav. Montalcini; P. M.: avvocato Sinesio; Difensori: avv. Farinelli e Villabruna; Cancelliere: Pinardi.

Morto per salvare una bimba

San Remo, 22, mattino.

Ieri [illegible] il casellante Ernesto Civardi, di anni 31, di Castel San Giovanni di Piacenza, per salvare, mentre passava il treno, una bambina, che riuscì a mettere fuori pericolo, venne investito dal treno e ridotto cadavere.

Il tentato suicidio di un artista lirico durante lo spettacolo

Alessandria, 22, sera.

Nella compagnia d'operette Caramba-Caracciolo-Scognamiglio, che era ajsce con grande successo al Teatro Municipale della nostra città, è scritturato da parecchi anni un artista lirico spagnuolo, certo Raffaele De-Ferraud, che lo scorso anno era in tournée coll'opera *Werther*, assieme al tenore Muenez.

Un artista che meritava una miglior fortuna nell'arte lirica e che era, causa la crisi della guerra, si era accontentato di un posticino nella compagnia attuale di operette nel ruolo del primo baritono. Il De-Ferraud era circondato dall'affetto dei compagni e dei suoi colleghi per il suo carattere mite e buono, peccato però che il suo carattere mite e buono, peccato però che il suo carattere mite e buono, peccato però che

Cronaca Cittadina

Ancora sui sovraprofitti

(Intervista col presidente della Camera di commercio di Torino)

Sul dibattuto argomento dell'imposta sui sovraprofitti di guerra, abbiamo parlato col comm. Ferdinando Bocca, presidente della nostra Camera di commercio, il quale ha esposto un suo convincimento, che, anche per l'esperienza e la posizione che occupa il personaggio, ci sembra interessante di riportare.

Il comm. Bocca ci ha detto:

«Io riconosco legittima la campagna che fanno alcuni giornali in Italia, compresa la *Stampa*, sulla necessità morale, oltre che finanziaria, di far partecipare alle spese straordinarie create dallo stato di guerra quelle industrie che da esso hanno ritirato e ritirano profitti più considerevoli dell'ordinario. Certo non prenderei mai come punto di partenza quello fissato così restrittivamente dalla *Stampa*, nella misura del 10 %, perchè posso contare a diecine gli esempi di industrie che nei tempi ordinari realizzano degli utili ben superiori a quest'ultimo ammontare. Anzi, la determinazione di un punto di partenza costituisce precisamente una delle maggiori difficoltà, in mezzo alle altre numerose e gravissime, per realizzare questo ideale di finanza democratica.

«A mio parere, però, è necessario che lo Stato, se vuole addivenire a questa tassazione, vi proceda con sollecitudine, nell'interesse suo e delle industrie. Difatti in questi giorni gli imprenditori vivono in uno stato di sospensione, che non è favorevole al buon andamento degli affari e neppure ad una attiva prosecuzione di essi. E' certo che fino a quando questo argomento della imposta non sia risolto, diventa un po' problematica la valutazione, e per conseguenza difficile la contrattazione di alcuni titoli industriali. Difatti la base per la determinazione del loro valore è data dagli utili attuali e da quelli presunti futuri; ma come si fa a fondarsi su quest'ultima base quando non si sa se questi utili verranno falcidiati, e in quale misura, da una imposta straordinaria?».

Non mi nascondo le difficoltà che si pareranno innanzi allo Stato quando voglia accingersi ad una applicazione di tassa di questa natura. Tanto più le difficoltà saranno gravi e forse insormontabili, quanto più lamentali della giustizia distributiva e della esatta perequazione. Ma oramai l'esperienza insegna che in questa materia spesso conviene sostituire ai criteri di rigorosa giustizia quelli della opportunità e soprattutto la legge dinamica del massimo effetto con lo sforzo minimo. Ora nelle attuali contingenze perchè non si potrebbe escogitare un temperamento il quale avesse carattere transeunte come la stessa natura di questa tassazione straordinaria esige, ed in forza del quale il Fisco, anzichè turbare per le aziende fornitrici dello Stato le imposizioni normali dei redditi, indusse direttamente sulla cosa che il reddito straordinario che produsse, cioè sui contratti intervenuti fra il Governo e le aziende stesse?

Qualunque altro sistema non potrebbe mai eguagliare la precisione quello che avesse per oggetto la misura e l'importo dei contratti con lo Stato e sul loro ammontare liquidasse l'imposta straordinaria di guerra. Di modo che, ad esempio, una azienda, che abbia ricevuto dallo Stato ordinazioni per un milione di lire, avrà liquidata senz'altro una tassa straordinaria di guerra rappresentata da una percentuale del 4,5-6 %, che corrisponde a quella imposta sugli extra-profitti conseguiti per causa della guerra che ad altre aziende non fornitrici dello Stato verrà invece gravata sul reddito complessivo opportunamente riveduto dalle Agenzie.

Non è certamente con un simile espediente che verranno eliminate le ingiustizie e le disparità di trattamento, che del resto sono inerenti a qualsiasi tipo di imposta, dati specialmente i sistemi di accertamento che vigono in Italia. Ma almeno essa presenta il vantaggio indiscutibile di potersi applicare quando che sia, senza spese da parte dello Stato, senza discussioni e noie da parte degli industriali. Perchè è bene notare incidentalmente che questi ultimi, più ancora che l'elevatezza dell'aliquota, paventano e hanno in orrore le noie, le fiscalità, le discussioni a cui fa capo la percezione di imposte, come quella, ad esempio, della ricchezza mobile, da inevitabilmente e sempre luogo.

«Del resto non è detto che qualche cosa non si possa fare per ridurre entro un certo limite le disuguaglianze di trattamento, pur senza complicare le operazioni di accertamento e di riscossione di questo tributo speciale. A quest'uopo mi sembra che si potrebbero raggruppare le industrie tassate sotto diverse classi, ad esempio: industrie che fabbricavano armi e munizioni, anche in tempo di pace e che spesso non realizzarono per anni e anni nessun profitto, e quindi quello di cui oggi godono sono un lieve compenso alle perdite subite nella lunga serie degli esercizi precedenti; industrie che prima lavoravano esclusivamente col mercato libero, e che oggi sono costrette a lavorare esclusivamente pel lo Stato; industrie, che hanno conservato quasi tutta la clientela ordinaria e che in soprappiù assumono ordinazioni dagli enti pubblici. Per queste ultime naturalmente la percentuale potrebbe essere maggiore. Siccome poi potrebbe sorgere qualche dissidio e sorgerà certamente nella classificazione delle fabbriche, specialmente nell'uno e nell'altro degli ultimi due gruppi, così si potrebbero opportunamente ed in soli effetti della determinazione di questa imposta, formare per ogni regione Commissioni statali che giudicassero rapidamente e inappellabilmente in materia.

«Questa proposta mi sembra che potrebbe venire esaminata dalle autorità competenti ed, opportunamente sviluppata, presenterebbe un insieme di vantaggi, che forse la renderebbero bene accolta agli industriali».

Una dichiarazione dell'Umanitaria sull'istituendo Ufficio per l'emigrazione

A proposito della discussione avvenuta nel Consiglio provinciale, sull'istituendo Ufficio per l'emigrazione, e delle conseguenti dichiarazioni della Camera del lavoro, l'Umanitaria di Milano ci invia il seguente telegramma: «A proposito del comunicato della Camera del lavoro e della relazione della Deputazione provinciale in merito a pubblicare che il Consiglio dell'Umanitaria non ha ancora deliberato alcuna partecipazione al Consorzio per l'Ufficio per l'emigrazione, e che in ogni modo l'adesione sarebbe stata subordinata a condizioni che non sappiamo se saranno accolte dalla Deputazione stessa».

La risposta della Regina Madre al Sindaco

Al telegramma di auguri fatto pervenire dal sindaco, conte senatore Teofilo Rossi, a S. M. la Regina Madre, in occasione del suo genetliaco, è pervenuta la seguente risposta:

«Grato mi giunge sempre l'augurio del mio concittadini, ma più che sempre, carissimo mi giunge ora, che un solo alto ed ardente desiderio tutti stringe ed affratella in uno. — Margherita».

Il Natale dei combattenti

15.460 lire raccolte domenica

Il successo, cui accennammo l'altra sera, della raccolta delle offerte per i pacchi natalizi ai soldati al fronte è confermato dai resultati definitivi della benefica giornata: essa ha fruttato la bella somma di L. 15,460, in ragione di due lire e mezzo per ogni almanacco-strenna firmato dagli offerenti. Tra le offerte più cospicue, oltre quelle già annunciate della principessa Letizia (L. 500) e del senatore Ruffini (L. 200), sono da segnalare le seguenti: S. A. la principessa Isabella, duchessa di Genova, che aveva concesso il suo patronato alla patriottica iniziativa, L. 1000; conte senatore Teofilo Rossi L. 500; conte Rignon L. 100; direttore della Banca Commerciale L. 100; Thaon di Revel L. 100. Le maggiori offerte furono raccolte al tavolino di «Baratti e Milano» (oltre 2000 lire) e dalla squadra diretta dal signor geometra Verraquez, coadiuvato dal. la segretaria del Comitato, signora Clara Elba (L. 3000).

Il successo della giornata è tanto più notevole in quanto la cittadinanza torinese aveva già contribuito generosamente alle due precedenti raccolte per i mutilati e per la lana. Per la organizzazione di questa nuova opera patriottica, intesa a confortare di doni e di auguri il Natale dei combattenti, va data lode alle gentili signore della sezione «per i soldati al fronte» del Comitato di Preparazione, le quali con molto amore e con instancabile zelo preparano in continua operosità di pacchi natalizi.

Una pubblicazione artistica sulla guerra

Fiamme d'Italia

Luigi Sorbi e altri giornalisti fiorentini hanno pensato, con molta audacia e fervida sobrietà di consensi, a pubblicazione di una singolare opera artistica: «Fiamme d'Italia». Essa vuol essere l'illustrazione dei grandi avvenimenti della guerra e del mondo in armi ma tutta non attraverso la freddezza dell'obbiettivo, ma con quadri originali ispirati negli avvenimenti e non per non minori ragioni.

Il concetto di «Fiamme d'Italia» è questo: Mentre i grandi quotidiani a 6 o 8 pagine narrano gli avvenimenti subito e con più ampli e spesso contraddittori particolari, questa pubblicazione illustrata vuol cogliere l'impressione più viva, più efficace e più alta che l'arte suggerisce in un dato avvenimento di eroismo e di passione: ogni avvenimento di maggiore importanza sarà quindi illustrato con un quadro riprodotto in finissima silicografia, per ogni serie di 12 quadri i collezionisti potranno raccogliere i dipinti dei più illustri pittori in un *album* che potrà avere un notevole valore storico e artistico.

Alla iniziativa dei colleghi fiorentini hanno aderito molti pittori insigni che hanno promesso la loro collaborazione.

La prima «fiamma» è dovuta a Plinio Nomellini: è l'esaltazione della bandiera. Più che un quadro finito è un forte abbozzo, armonioso di colori e ben composto: sotto l'azzurro e rosato cielo delle Dolomiti redente, guidati da un nitore biancu, da un fanciulletto vestito del nobile panno soldatesco che regge sulle due mani, ritmicamente il santo tricolore, avanzano un po' curvi, attenti e vigilanti, con la irremissibile bramosia morale a colpire e a vendicare i fucilati, l'ufficiale che il suolo, vestito unitamente pel sacrificio e per la morte alla maniera del fantaccino, senza segno e senza grado, ha preso il volto di fanciullo, di un puro fanciullo imberbe: e come tiene il moschetto sulla spalla ha il petto scoperto: con la mano alzata inalta all'assalto della trincea. Il cielo diventa verde dell'azzurro: si fa sanguigno: e il fuoco degli *crapnels*, e il segnale della strage...

Plinio Nomellini, che tra i pittori d'Italia è uno dei più fervidi interpreti del severo eroismo della nostra gente, da quello dei Garibaldini a quello dei nostri marinai e dei nostri alpini, ha decisamente iniziato la serie di questi quadri glorificatori.

Per una "Casa del Soldato,,

L'idea della «Casa del Soldato» è un'altra che nuova, poichè se ne fu sollecitata anni fa la costituzione presso l'Ufficio per le Biblioteche dei soldati, dal generale conte Carlo Porro, è somigliante di quante cruci ogettuate in altre città.

Ma non fu possibile allora trovar locale che potesse in qualche modo servire. Se ne parlò poi, più o meno platonicamente gli anni seguenti, fino a che l'agosto scorso, sempre per iniziativa dell'Istituto delle Biblioteche, colla cooperazione del Comitato di propaganda per i soldati e per il popolo, si riaprì sul tappeto l'idea coi proposito di attuarla a qualunque costo.

Ricerche e sollecitazioni furono già fatte, ma la cosa è tutt'altro che facile. Il piccolo spazio che persone generose e ricche potrebbero mettere a disposizione sarebbe assolutamente insufficiente in una città zeppa di soldati come la nostra: occorrerebbe un locale a terreno, di tre ambienti di cui uno alquanto vasto.

L'Istituto offrirebbe cinematografo, proiezioni luminose, trattenimenti che diano ai soldati la varietà di frequentare la sua «Casa» a preferenza dell'osteria; quivi egli troverebbe la carta per le lettere (per cui l'Istituto ebbe già più di un'offerta) ed il segretario per scrivere nei rari casi in cui non sappia scriverla egli stesso; quivi troverebbe i libri, il giornale politico, quello illustrato; troverebbe forse anche il sigaro o la sigaretta per poco che la cosa incontri favore presso i buoni torinesi.

Ma il locale dove trovarlo? L'Istituto caldeggia per le Biblioteche dei soldati volge la domanda alle autorità cittadine ed alle persone di buona volontà.

L'angosciosa sorte d'un ufficiale torinese

Da circa tre mesi l'Autorità militare da conto «disperso» il giovane nostro concittadino signor Felice Vizio, sottotenente effettivo di fanteria. Il valoroso ufficiale fu visto cadere dai commilitoni sotto i reticolati di una posizione nemica che andava a conquistare, ferito gravemente. Il giovane, malgrado le sollecitazioni dell'attendente, colpito una prima volta alla mano volle procedere sotto il fuoco nemico, colpito alla testa cadde presso i posti austriaci. Non si potè soccorrerlo subito. Mentre le autorità militari, come abbiamo detto lo danno per *disperso*, alcuni compagni d'armi e il cappellano del suo reggimento, lo piangono morto. Sappiamo che oltre gli amici della «Croce Rossa», l'ufficio pontificio di Berna per i prigionieri di guerra si occupano, con speciale cura, per ricercare il Vizio e per sapere quale è veramente la sua sorte. Il Cardinale arcivescovo di Torino ha interessato personalmente il Pontefice perchè, a mezzo della Nunziatura di Vienna, possano dare notizie sullo scomparso. Ma finora un tragico mistero circonda la sorte del valoroso nostro concittadino.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Nel pomeriggio di ieri è giunto da Cavour l'on. Giolitti, il quale, com'è sua consuetudine, è sceso all'*Hôtel Bologne*.

I vincitori del "Banco di beneficenza,,

Il Comitato del Banco di beneficenza «Pro Ospizi» organizzato nel salone dell'«Ambrosio», comunica che i tre numeri vincenti del quadro sono: 192 (quadro del Follini); 68 (quadro del Girardi); 181 (quadro del Gamba). L'incasso totale è stato di L. 3000.

La Sottoscrizione di Torino

Totale lista precedenti L. 1.510.695,98

Consiglio e Notari	L.	10 —
N. N.	»	10 —
Scuola profess. tappezzieri e stoffe	»	50 —
Fon Salvatore	»	5 —
V. G. 46	»	10 —
Funzionari dell'Intendenza di Finanza dell'Amministrazione delle Tasse sugli affari, delle imposte dirette, delle privative, del laboratorio chimico e delegazione del Tesoro, sedenti in Torino (quota mensile 1 per cento sullo stipendio)	»	342 —
Parrocchia Ing. Lorenzo	»	5 —
N. N. dal giornale *Il Momento*	»	1 50
Famiglia Lanza	»	100 —
Amministrazione «Canali Cavour» (quota d'ottobre)	»	44 76
Ditta G. F. Olivero	»	90 —
Parrocchia Francia, per la signorina Piazzo	»	4 —
Raccolte nella cassetta municipale della Farmacia S. Luca	»	0 95
Id. id. id. Francia	»	4 04
Id. id. id. Martini	»	8 50
Id. id. id. Milho	»	9 80
Id. id. id. Mosca	»	3 75
Id. id. id. Picco	»	8 40
Id. id. id. Porinelli	»	2 70
Id. id. id. Aurora	»	11 95
Id. id. id. Montanari	»	3 20
Id. id. id. Merona	»	6 15
Id. id. id. Pozzo	»	15 60
Id. id. id. Borgata Casiala	»	13 87
Raccolte dalla cassetta municipale del Commissariato municipale per assistenza ai profughi e famiglie dei soldati	»	12 80
Ufficio tecnico di Finanza (quota di ottobre): Ing. capo F. Sirtori L. 5.10, Ing. Vicari 3.70, Ing. Ricci 3.70, Ingegnere Gino 3.70, Ing. Bruno 3.70, Ing. Rossi 3.70, Ing. Duclos 3.30, Ing. Sacerdote 3.30, Ing. Rocco 2.60, Geom. Palma 2.60, Geom. Baria 1.90, Applicato Ghislione 2.60, id. Gasboldi 1.70, Dis. comp. Marcellino 1.60, id. Viola 1.35, id. Ferrua 1.35, id. Bruno 1.15, Cust. idr. Bianzano 1, Elettricista capo Vidiani 2.25, id. Tondinelli 1.20, id. Tinelli 1.50, Verificat. Peinaldo 2.25, Cavagnino 2.25, Margheli 2.25, Capello 2.25, Ricciardi 2.25, Lepri 2.25, Andreoli 1.35, Botta 2.25, Antonelli 2.25, Ravesi 2.25, Vicario 2.25, Merino 1.65, Rosting 1.85, Bruzzone 1.85, Sbaraglio 1.65, Genna 1.85, Arnaudi 1.85, Marchetti 1.85, Russo 1.85, Novello 1.10, Bollino 1.10, Castellani 1.85, Herichler 1.25, Fiora aiuto donna 1.65, Dis. comp. Pugliero 1.35	»	360 75
Farmacia Centrale Militare	»	482 30
Serre Vittorina	»	5 —
Distretto Militare	»	180 —
Gruppo pompieri gradivali	»	53 —
Cabrani Valentino	»	5 —
Cristine D'Atte	»	20000 —
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Rosetta Lele Bottinger L. 30, N. N. L. 15	»	45 —
Totale complessivo L. 1.532.329,60		

Onorificenza

Con recente decreto, su proposta del Ministro Daneo, il *Rag. Giuseppe Bosco*, uno dei più anziani e più benemeriti funzionari della Congregazione di Carità, venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

Al "Tennis Ball,, (con totalizzatore)

(in piazza *Solferino, nei locali dell'ex-Cinema Palace*) continuano tutte le sere le interessanti gare con nuovi giocatori.

I Divertimenti

Un grande avvenimento artistico
Il trionfo di Hesperia all'Italia

«*Rugiada di sangue*», il dramma in 4 atti della *Tiber Film*, che si svolge su un magnifico sfondo di vita mondana tra una professione di riciclaismo totale e che ha nella diva elegantissima «*Hesperia*» un'interprete straordinaria, ottenne ieri un successo senza precedenti. La cronaca si può riassumere in queste parole: «*Il trionfo di Hesperia*», poichè tutti i commenti degli spettatori, che fin dalla prima rappresentazione esaurirono la sala, furono unanimi nel riconoscere la grande interpretazione ed efficacia di questa eccezionale artista. Oggi si iniziano le repliche.

Senza tema di smentità

non verrà profittato un capolavoro cinematografico così importante come il patriottico

"Ciceruacchio,,

Il dramma che ieri al *Cinema Teatro Vittoria* alla sua *premiere* un colossale successo e per la bellezza del lavoro della *Tiber Film* e per la magistrale interpretazione di *Gastone Monaldi*, il grande tragico, e di *Alberto Collo*. Oggi il lavoro si replica: il pubblico è invitato a constatare *de visu* se la sopradetta asserzione sia vanteria o verità.

Varietà Maffei

Ieri sera debuttò 'Gyp,

il celebre artista belga, il re delle *silhouette* femminili. Continua lo strepitoso successo del divertentissimo comico *Cadagna*, e sono sempre applauditi e bissate la giovane «stella» concittadina *Lina Bimbo*, *Fulvia Muselli*, *Ebe e Ada*, nonchè gli altri dieci numeri dell'attuale grande programma.

Ottimo programma a l'Ambrosio

Piacque ieri il nuovo programma: *Peccatrice smarrita*, in un prologo e quattro parti dall'intreccio romantico e passionale e la curiosissima visione del movimento degli animali data dal *Cinematografo fenio*. Quest'ultima è una meravigliosa *film* scientifica a colori, che merita di essere ammirata per la sua sorprendente originalità.

Al Cinema Splendor

Oggi ultime repliche di *Il tesoro della cattedrale*, interprete *Capozzi*. Da domani in rappresa il celebre romanzo di Emilio Zola, *Teresa Raquin*, protagonista *Giacinta Pezzana*.

Salendo in tranvia

Il fabbro Allegro Ugo d'anni 30, da Crescentino, abitante in via Circonvallazione, n. 172, nell'atto di salire sopra una vettura tramviaria in via Madama Cristina, cadde e riportò una ferita alla testa giudicata guaribile in venti giorni dal prof. Bellomardi, del R. Giovanni.

I coscritti del 1896 ed i riformati del 1892, '93 e '94

Ieri si sono presentati al Distretto di Torino le prime reclute della classe 1896 ed i riformati, fatti abili nella seconda visita, del 1892, 1893 e 1894.

La presentazione avvenne colla massima regolarità e senza incidente alcuno. C'era tra quei giovani molta allegria. Essi percorsero, durante il giorno, le vie della città, cantando le solite canzoni dei coscritti.

A ciascuno di quei giovani fu applicata al braccio una fascia bianca, con le indicazioni del luogo e del reparto a cui sono destinati.

Le norme per la sistemazione di Borsa

La Deputazione della Borsa di Torino ed il Commissario Camerale ff. di Sindacato di Borsa, d'accordo col Presidente del Consiglio di vigilanza della locale Stanza di Compensazione presso il Banco di Napoli, hanno stabilito:

1.o Il deposito dei titoli per eseguire le declarazioni previste dal R. D. 23 marzo 1915 è ammesso fino a tutto il giorno 27 corrente. Detti titoli potranno essere ritirati dopo l'8 dicembre p. v.; 2.o Le declarazioni debbono essere applicate sui prezzi di compenso di fine luglio 1914, diminuiti dai precedenti accordi; 3.o La stessa avrà luogo il giorno di venerdì, 26 corr., alle ore 16, nei locali, gentilmente concessi dalla Stanza di Compensazione presso il Banco di Napoli; 4.o Le liste dovranno essere presentate alla Stanza non più tardi delle ore 16 del giorno di sabato 27 corrente; 5.o Le consegne del contante e quelle eventuali di titoli dovranno effettuarsi entro le ore 12 del giorno 30 novembre corrente; 6.o La liquidazione avrà luogo lo stesso giorno 30 novembre.

Gli interessi di mora debbono essere computati per giorni venturo.

L'assistenza agli agricoltori mutilati

Il Comitato nazionale per la Mutualità agraria ha diretto ai dirigenti ed alle Associazioni agrarie una circolare per avvertire che esso ha preso l'iniziativa di mettere gratuitamente gli agricoltori colpiti dalla sventura di essere mutilati o le loro famiglie di avere morti in guerra, ad accertare le liquidazioni, gli acconti e le anticipazioni delle pensioni, secondo la legge 23 giugno 1912, N. 607, sulle pensioni privilegiate di guerra per gli ufficiali e militari di truppa del R. Esercito e Marina; la legge 21 febbraio 1895, N. 70, e il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, per gli acconti e le anticipazioni durante lo more delle liquidazioni e delle pensioni.

Il Comitato ha sede in piazza Palazzo di Città, N. 5.

Le visite del Cardinale

Il cardinale arcivescovo ha visitato ieri, nel pomeriggio, l'Ospedale Militare principale, dove fu ricevuto dal direttore, colonnello Lodari, da parecchi ufficiali medici, dalle suore e dal cappellano dell'ospedale. Il cardinale si trattenne per oltre tre ore nell'ospedale, visitandone tutti i reparti.

Il concerto a beneficio delle "minestre gratuite,,

Il concerto a beneficio delle «Minestre gratuite», dal concorso dei maestri Della Gatta e Sinicco, dei professori Mogliotti e Vico, della signorina Bagnis, Demichelis e Desio, è dovuto ai vivaci consensi, alle ore 21, nella sala del Liceo musicale. I biglietti si trovano presso gli editori di musica. Il programma è stato composto con fine senso d'arte, e comprende musica classica e moderna.

Le panzane

Giorni fa era corsa l'incredibile storiella della ragazza austriaca fucilata al Martinetto; adesso è la stupida diceria della fucilazione del sottotenente Romolo Manissero, il noto aviatore. La famiglia di lui, addoloratissima per questa menzogna, ci prega anzi di mettere in rilievo che il Manissero presta servizio come pilota aviatore da parecchi mesi ed ha personalmente telegrafato, protestando contro i suoi ignoti diffamatori.

Contro le frodi nelle forniture militari

Siamo autorizzati a far noto che fare opera di vero patriottismo chiunque esporrà all'Autorità militare inquirente, in forma non anonima, nè insinuativa, fatti concreti e positivi riferentisi a frodi nelle forniture militari.

Le informazioni vengono raccolte dal generale ispettore, presso la Direzione di Commissariato, in via Amedeo Avogadro, N. 13.

Un elegante truffatore d'alberghi

Un signore molto ben vestito, dalla apparente età di 30 anni, di statura media, di corporatura regolare, vestito con un paletot pelo lor marrone a righe, recante un cappello molle e gli occhiali, col viso adorno di baffi arricciati, baffi all'americana, si presentava ieri mattina al bureau dell'*Hôtel d'Europe* e si diceva mandato dalla signora Eleonora Guicciardini-Bastogi, per disdire una camera nell'albergo. Presentava, anzi, una carta da visita intestata alla signora stessa.

Subito gli impiegati dell'albergo si affrettano a segnare sui registri il numero della camera che avrebbe dovuto occupare la signora, e per il pagamento anticipato di un giorno il signore dai baffi all'americana presentò un biglietto da cento, il cui gli venne dato regolarmente il resto. Qualche minuto dopo che la sconosciuto si era allontanato si riconobbe che il biglietto da 100 era falso. Esso figurava della Banca d'Italia e recava i numeri 0122-0108. Ma il truffatore si scoperto: non rimaneva che denunciarlo.

L'abile spacciatore di biglietti falsi era però già lontano. Nella stessa giornata, il medesimo individuo ripetè lo stesso gioco, che gli riuscì, all'*Hôtel Bonne Femme*; poi fece un tentativo all'*Hôtel Turin*, ma non ebbe successo. I tre proprietari di albergo presentarono la loro denuncia alla Questura centrale, la quale ha iniziato le indagini.

Infortuni sul lavoro

L'operaio Guido Antoniuccio, d'anni 16, abitante in via Palazzo di Città, N. 13, nello stabilimento di vetri e specchi Albano e Maccario, in via Gaudenzio Ferrari, N. 11, fu preso da una cinghia di trasmissione in moto e gettato al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte, la frattura dell'osso frontale e altre contusioni. Venne ricoverato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

— Il conciatore Giuseppe Ruffino, d'anni 18, abitante in via Lemie, N. 8, mentre lavorava nelle Concerie Riunite, in via Lanzo, N. 202, si lasciò cogliere una mano sotto un bilanciere di ferro, e riportò la frattura comminata di due dita. Ricoverato al San Giovanni, fu dal dottor De Bernardi giudicato guaribile in 25 giorni.

— Nella fabbrica di cioccolato Moriondo e Gariglio, l'operaio Massimo Ferraris, d'anni 13, abitante in via Cirenne, N. 10, stava nello spogliatoio, quando una sua compagna, rompendo casualmente un vetro dello scompartimento stesso, in modo che i frantumi ferirono la Ferraris alla mano destra. Essa riportò una ferita guaribile in 40 giorni. Venne fatta ricoverare all'Ospedale di San Giovanni dal dottor Juchia.

Investito da un tram

L'operaio Pietro Antoglione, d'anni 56, abitante in via Franco Bonelli N. 9, transitando all'angolo di corso Regina Margherita e via Cottolengo, venne investito dal tram elettrico, N. 46, della tramvia municipale e cadde riportando una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e una contusione al ginocchio destro. Fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato dal dottor Quarello guaribile in 10 giorni.

CAMBIO UFFICIALE

Genova, 22 novembre - Cambi giornalieri per gli abbonamenti superiori alle ore 100 su fogli con carteggi — Lire 617.375 — Cambio rettificato a lire 617.625.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 10 del Codice di commercio per il 23 Novembre: — Francia 109,75 (+ — Svizzera 30,48 —) — Marchi — — —) — Corone — — —) — Dollari 6,46 1/2 — Fiorini austr. 3,60 1/2 — Lire sterline 27,20 — Fiorini olandesi 12,25 —

Stato Civile di Torino

22 novembre 1915.

NASCITE: 25, dei quali 11 femmine 14.

MATRIMONI: Guglielmetti Ernesto con Abram Albina — Martino Enrico con Castamagna Lucia — Malmaglia Ettore con Orcelli Maria — Savoia Pietro con Ferrando Teresa.

MORTI: Quinto Angela anni Pia, d'anni 78, di Torino nel ghetto.

Franchini Emilia, d'anni 57, di Parma, casalinga.

Bertolin Elia, d'anni 55, di La Roche (Francia), pensionato.

Cignetti Luigia ved. Fresco, d'anni 79, di Torino, casalinga.

Marietta Carlo, d'anni 73 di Tonco, falegname.

Filippi Vico, d'anni 26, di Avigliano (Potenza), soldato 2.o fanteria.

Martinelli Domenico, d'anni 56, di Codigoro, operaio, via San Paolo, 1.

Cattaneo Maddalena, d'anni 76, di Vidi, casalinga, via Cavelli, 6.

Mosca Orsola, d'anni 69, di Torino, nubile.

Perlengo Felice, d'anni 58, di Pinerolo, necessario.

Bor Antonietta, d'anni 16, di Torino, casalinga.

Tosco Margherita, d'anni 18, di Cambiano, casal.

Gozani Emilia ved. Bernardelli, d'anni 87, di Milano, sarta, corso Cairoli, 34.

Madio Matteo d'anni 61, di Cuneo, falegname.

Rubiano Rosa ved. Brunello, d'anni 77, di Moncalieri, casalinga, via Leonardone, 6.

Martino Anna, d'anni 41, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 154.

Pomba Agiasia ved. Gatti, d'anni 87, di Torino, agiata, via Cappelli, 20.

Mazzucco Antonietta, d'anni 60, di Casale Monferrato, agiata, via Principi d'Acaja, 32.

Curto cav. uff. rob. U. S. fu Francesco, d'anni 60, di Genova, maggior-generale via Villa Regina, 1.

Chiapparo Maria ved. Cornellas, d'anni 88, di Leyni, casalinga, via Santa Giulia, 27.

Sanzerini Giuseppe, d'anni 36, di Parma, meccanico, via Circonvallazione 98.

Rolle Carlo, d'anni 35 di Torino, guardia municipale via Vignale, 51 bis.

Kraliegbe Luigi ex, d'anni 67, di Sarezza, sarto, corso Duca di Genova, 93.

Suppli Francesca, d'anni 80, di Camagnola, casalinga, via Camile 290.

Bertino Giacomo, d'anni 72, di Cocconato, pensionato.

Comello Anna ved. Dojeri, d'anni 75, di Bardonecchia, proprietaria.

Rosano Marianna, d'anni 55, di Torino, operaia.

Manfredi Delfina n. Alica, d'anni 51, di Vanoria Reale

Fissi Carolina ved. Sartoris, d'anni 78, di Genova, casalinga.

Bollino Maria n. Oberti, d'anni 80, di Sant'Ambrogio di Susa, operaia.

Bello Carlo d'anni 41, di Riva di Chieri, muratore, via Verzuolo, 30.

Genoni Giuseppe, d'anni 60, di Pieve di Cento, fattore, via San Massimo, 3.

Osborero Elisa, d'anni 78, di Sant'Ambrogio di Susa, casalinga.

Bava Galzi d'anni 46 di Roccaforte, contadina.

Bosco cav. Michele Antonio fu Stefano, d'anni 71, di San Damiano d'Asti, possidente, via Ormea (Borgo Nuovo), 5.

Più 6 minori d'anni nel.

Totale compresovi 41, di cui 2 domiciliati fuori regione, 1 morto in altro Comune, acc. 32. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Direzione Fratelli Chiarella). — Stagione d'Opera. — Ore 20.45: *La Giaconda*, opera in quattro atti, di Ponchielli. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia stabile del Manzoni di Milano — Ore 20.45: *La moglie ideale*, commedia in 3 atti, di Mario Frigo - Novelli, di Mapelli (atto secondo). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Zerboni) — Compagnia drammatica Tani-Melato. — Ore 20.45: *Alleluia*, dramma di Lenoux e Camille (novissimo). — Ingresso L. 0.80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia Castelvecchi-Gemelli. — Ore 20.45: *Kreitz Borgh*, pièce di Bertrand e Consiglio; *La sesta Berghella*. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. D. Testa. — Ore 20.45: *Miseria e pezzi grisse*, commedia in 4 atti — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO TORINESE — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra N. 61* — *Il tesoro della Cattedrale*, dr. in 4 atti (Gaston Capozzi). — *La martinguala di Robinet*, com.

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Nazio) — Cont. Varietà ore 14-22.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 22 Novembre 1915

La Commissione per l'accertamento dei cambi dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 109,75; versam. 109,90 - Lettera: chèque 109,95; versam. 110,00.

Londra — Danaro: chèque 30,14; versamento 30,15 - Lettera: chèque 30,43; versamento 30,49.

Svizzera — Danaro: chèque 121,40; versam. 121,45 - Lettera: chèque 121,50; versam. 121,65.

New York — Danaro: chèque 6,46; versam. 6,49 - Lettera: chèque 6,50; versamento 6,50 1/2.

ORO: Danaro 117 - Lettera 117,50.

Borse Estero

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	3%	3%	3%	Banca Ile Fisia	—	—	—
3.50 perpetua	64 75	64 30		Metropolitain	—	—	—
id. 3 1/2 ammort.	—	—		Nord Esst	—	—	—
id. 3.50 0/0 amm.	66 35	66 85		Thomson	—	—	—
Tunisine	—	—		Andaluse	304	—	302
R. Argentina 1886	—	—		Obblig. Lombarde	186	—	185
» » 1887	64 30	65 35		Ferr. Meridionali	—	—	—
Brasile 4 0/0	—	—		Sard Epagne	264	—	—
Obbl. Belgio 4 0/0	—	—		Saragozza	262	—	—
R. Egiziana 4 0/0	—	—		Fonciel d'Embino	—	—	—
R. Spagnuola ext.	84	82 75		Rio Tinto	1529	—	1520
R. Unghereso 4 0/0	82	—		Sevillane	—	—	—
R. Italiana 3.50 0/0	—	—		Rendita 5 0/0	—	—	—
Portoghese nuova	—	55 25		Rendita vecchia	—	—	—
R. Russa 3 0/0	—	—		Ferrov. Ottomane	—	—	—
» » 4 0/0	—	—		Chartered	12	—	13
» » 5 0/0	—	—		De Beers	300	—	296
Rend. Serbe 4 0/0	—	—		Ferrovie	—	—	—
Rendita Turca	—	—		Gedaid	—	—	—
Banca di Francia	—	—		Goldfields	36	—	36
Banca di Parigi	—	—		Randfontein	16	25	17
Credito Fondiario	—	—		Rand-Mines	113	50	—
Credit lyonnais	—	945		Banca Ot. emess.	92	—	92
Banca Ot. emess.	—	—		Banca Comm. Ital.	—	—	—

Chiusura Londra 27 | 845 | 27 | 865

SOCIETÀ TORINESE

per la migliorare ed esercizio delle case già Bertolla e C.

Operazioni del 22 Novembre 1915.

Capostrie	Calli 10	Cgr.	883,74
Trama	»	»	—
Greggia	»	»	478,26
Cascami	» 14	»	85,16,50
Articoli diversi	»	»	—
Totale Calli 29 Cgr.			1972,82
Cote passate	»	»	—
Cote presenti	»	»	—
Totale Calli 29 Cgr.			7972,82

Calli esistenti nei vasi e nuovo capi

Bruttigrani	N. 400	Cgr.	126000,00
Pesati	» 9	»	264,11

***

Telegrafano da Tokyo, in data 19 novembre: Mercato della seta attivissimo ed eccitato. Quotazioni Shinshu 1-1/2, 1315 Yen 1075; Sozoshi secchi, frs. 1[illegible].

Mercato del bestiame

TORINO, del 15 al 21 Novembre 1915.

Bovini, castrapezze e quantità del bestiame arrivato — assati 187 — Vitelli 529 — Suini — — Maiali in questo cenni — Maiali in due denti — — Maiali in quattro denti — — Maiali in due denti 1 — Maggia e mezzo 21 — Tori

ULTIME NOTIZIE

In Austria si prepara l'annuncio della caduta di Gorizia

Speranze inglesi nella smobilitazione greca - La conciliante interpretazione del blocco pacifico delle coste elleniche.

(Servizio speciale della STAMPA)

Previsioni di sconfitta a Vienna

Lugano, 22, notte.

I giornali di Vienna che dedicano quotidianamente molte colonne, anzi pagine intere, ad articoli e commenti sulla battaglia che si svolge sull'Isonzo, raccontano come per gli attacchi alla baionetta gli austriaci siano ora provvisti di una nuova arma, una specie di spada appuntita come una baionetta.

I giornali austriaci nei loro articoli e nei loro commenti seguono la falsariga dei loro comunicati che parlano sempre genericamente di attacchi respinti; ma — mancando di precisi dati — sono lungi dall'essere ispirati da una sicurezza assoluta: essi non recano più parole di disprezzo verso il nemico, come avvenivano alcuni mesi sono. I giornali viennesi hanno persino cessato di raccontare, come una volta, il solito episodio dell'italiano disertore che era stato operaio in Germania ed in Austria, che parlava con ammirazione in tedesco, del due pesi massimi, che era divenuto per i giornali della capitale nemica una specie di rifrito quotidiano.

I critici militari tedeschi, per conto loro, a poco a poco stanno convincendosi che la linea austriaca sull'Isonzo sta per essere sfondata dai nostri soldati. La «Deutscher Grutzer Post» scriveva giorni sono in tono melodrammatico: «Voi, italiani, non giungerete mai a Gorizia, ve lo giuriamo». Oggi invece questo giornale fa molto parere ed incomincia a parlare di linee austriache retrostanti a quelle attuali, che sono più salde ancora!

Il colonnello Medicus, poi, nella «Muenchener Neusien Nacrichten» parla della possibilità dello sfondamento. «Anche se fosse presa la prima linea austro-ungarica — dice il giornale — anche se la testa di ponte di Gorizia cadesse, questo successo sarebbe pagato a caro prezzo, e la vittoria non sarebbe decisiva, perchè dietro all'Isonzo gli austriaci hanno posizioni sufficienti per resistere e trattenere l'avanzata italiana».

I nostri sarebbero a 200 metri dalle prime case di Gorizia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Telegrafano da New York che il *World* nella nuova puntata della narrazione della battaglia intorno a Gorizia descritta dal giornalista von Wiegand, che sembra essersi assunto l'incarico di preparare il mondo all'annunzio della caduta di quella città, dice che gli italiani stanno spingendo posizioni austriache con un fuoco di una intensità indescrivibile.

Wegand ammette che il generale Cadorna cerca di far tutto il possibile per risparmiare la maggior parte della città italiana dalla distruzione. «Oggi, 16 novembre — scrive Wiegand — io ho l'impressione che il semicerchio italiano intorno alla città si stringendosi, mentre cresce la pressione sulle inferiori forze austriache.

Gli ufficiali austriaci confessarono al corrispondente del *World* che gli italiani avanzavano dalle loro trincee palmo per palmo fino alla cima della città, e sud-est della quale essi in quel giorno erano arrivati a duecento metri dalle prime case, sfogando nell'avanzata una irresistibile superiorità di fuoco d'artiglieria.

M. P.

La politica estera della Persia

Le relazioni russo-inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

Secondo alcuni giornali, l'inviato persiano a Berlino ha dichiarato di non aver notizie dalla Persia. Gli avvenimenti persiani giungono a lui con comunicazioni ostruzionistiche Londra e Pietrogrado. Da notizie avute rimarrebbe che vi sono dissidi fra il Governo persiano ed i due Stati europei che si sono divisi le sfere di influenza nel trattato stipulato nel 1907. Ma tali dissidi non sono nuovi e non devono essere presi troppo sul tragico. Nella Persia del nord vi è una forte corrente contro la Russia, e nel sud contro gli inglesi. Ma il giovine scià ed il gran visir fanno opera di conciliazione e cercano ad ogni costo di evitare la avventure. «Fuori dei conti, — concluse il ministro, — l'Inghilterra e la Russia sono nostri vicini, mentre il potente impero tedesco è molto lontano. I russi e gli inglesi sono molto potenti e bisognerà trovare con loro un *modus vivendi*». Il ministro disse che, all'inizio della guerra, trentamila russi si trovavano nella Persia settentrionale, mentre oggi non ve ne sono più di seimila. Il Governo farà il suo possibile, indubbiamente, per seguire la direttiva della neutralità. Intanto le antiche gelosie russo-inglesi non sono cessate. Gli inglesi vedrebbero di mal'occhio i russi stabilirsi a Teheran e le minaccie russe non avranno seguito. Le relazioni persiano-turche sono cordiali.

Il Governo persiano vuol liquidare la situazione dei tedeschi

Tendenze anglofile a Corte

Teheran, 22.

Il ministro dell'interno ha dato disposizioni per liquidare la situazione dei tedeschi in Persia. Ten queste disposizioni vi è quella della restituzione ai russi dei cavalli o degli equipaggi requisiti. Tutti i nemici dei russi si allontanano verso il sud. I tedeschi ed i turcofili si sono riuniti a Kouni, dove continuano la loro propaganda. I circoli di Corte e del Governo di Teheran esprimono il desiderio di stabilire relazioni più strette con la Russia e l'Inghilterra.

La riconquista del Sangiacato di Novi Bazar

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21, notte.

La Vecchia Serbia è nelle mani degli alleati. L'esercito serbo si ritira nella zona Novi Bazar-Pristina. Gli austro-tedeschi hanno varcato il confine del Sangiaccato. Secondo il «Berliner Tageblatt» parte delle truppe serbe sarebbe riparata nel suolo montenegrino, dove il Governo serbo si preoccupa delle difficoltà di approvvigionamento.

I giornali viennesi approfittano oggi dell'entrata di truppe austriache sul suolo del Sangiaccato di Novi Bazar per ricapitolare la nota politica che i Governi austro-ungarici hanno seguito circa questa striscia di territorio, che separava la Serbia dal Montenegro e che costituiva una specie di sentinella avanzata dei sogni di penetrazione austriaca verso l'Oriente. Nel 1908, sette anni sono, dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, il conte Aehrenthal rinunziava ai diritti che il Trattato di Berlino conferiva all'Austria su questo territorio, e la «Neue Freie Presse» ricorda come Aehrenthal non fu mai insensibile alle vivaci critiche che gli furono mosse per questa rinunzia e per avere distrutto la politica di Andrassy, rinunziando a questo corridoio verso oriente della Macedonia. Anche il «Neues Wiener Journal» fa la storia delle vicende del Sangiaccato e della politica balcanica della Monarchia e dice che gli errori di direttiva internazionale con quella rinuncia, che teneva troppo conto della Russia e dei suoi amici, poterono essere riparati col conflitto attuale. Il «drang nach osten», la politica che a Vienna si dichiarava sempre non corrispondere alle intenzioni dei suoi Governi, viene quasi una volta dimostrata — dai commenti odierni dei giornali austriaci — come la politica che segue la Monarchia degli Asburgo.

"Le relazioni con la Grecia sono buone,,

La soddisfazione è grande nei ministri bulgari. Quel vivente bollettino della giornata che è il signor Radeslavoff, dichiarò ad alcuni deputati della maggioranza che le relazioni colla Grecia sono buone. La situazione generale in Bulgaria si sviluppa favorevolmente, e quella militare sui vari fronti è eccellente. L'incertezza dell'atteggiamento dei greci e dei rumeni non turba l'ottimismo degli alleati. In mancanza di notizie positive, si danno al pubblico le notizie più bizzarrole e fantastiche, come quella che il generale Serrail chiese un'udienza a re Costantino, udienza che l'inviato inglese aggiunge, ma che il Re non avrebbe concesso.

L'«Ora Est» racconta che il Governo greco sta preparando altre truppe a Salonicco. Le truppe dell'Intesa sbarcate sono ai 15, secondo i giornali di Budapest, sarebbero di cinquemila uomini.

Data l'incertezza della situazione, i commenti sono scarsi e prudenti. Brentlow scrive che la situazione in Grecia sta per chiarirsi. «L'Unico — scrive il Brentlow — non poteva più tollerare la Grecia nel semplice ruolo garante per le truppe dell'Intesa. Ma il Governo greco, nello stesso tempo che diserta colla Quadruplice, dà ordine ai propri ufficiali di non sfidare con la violenza senza il permesso della polizia».

Quanto all'Italia, il Brentlow dice che la visita di Kitchener era destinata a provocare l'intervento italiano presso la Grecia in caso estremo. «Ora — conclude — bisogna attendere lo svilupparsi degli avvenimenti». La avanzata delle truppe austro-tedesche in Serbia avrà avuto maggiore successo in quanto i greci potranno sentirsi più tranquilli che mai nella loro neutralità armata».

Sdegno serbo verso gli Alleati?

Il ritardo nell'invio delle truppe anglo-francesi avrebbe suscitato lo sdegno del Governo serbo, secondo un telegramma della «Deutsche Tages Zeitung», da Vienna. Nell'ultimo Consiglio della Corona, il generalissimo Putnick dichiarò che gli indugi dei comandanti delle truppe dell'Intesa avevano provocato la situazione disperata della Serbia. Furono pronunciati violenti discorsi contro la Quadruplice, che fu accusata di avere piantato in asso re Pietro. Gli inviati dell'Intesa rinunziarono alla parola. Fu telegrafato infine al re d'Inghilterra, a Poincaré ed allo Czar.

Quanto alla Romania, i giornali tedeschi danno notizia che il presidente dei ministri, Bratianu, propose al Re di convocare la Corona solo il 25 gennaio. Il Re avrebbe aderito alla proposta. Il Parlamento si radunerebbe il 28 novembre solo per eleggere il Presidente, dopo di che si aggiornerebbe. Il «Lokal Anzeiger» afferma che a Bucarest è arrivato un misterioso diplomatico che ha avuto colloqui coi circoli politici rumeni. Interrogato (un misterioso personaggio che si fa intervistare è per lo meno un fatto curioso) su quali siano gli scopi del Italia, rispose:

— L'Italia ha già ottenuto che una gran parte delle forze austro-ungariche fosse diretta al confine italiano. Se ciò non fosse avvenuto, quale sarebbe attualmente la situazione della Russia?

Interrogato se l'Italia non invierà truppe nei Balcani, rispose:

— L'Italia non aderisce all'azione balcanica ed al piano dell'Intesa. Il Governo italiano prevede gli errori dell'Intesa nell'avventura balcanica e specialmente l'esito dell'azione a Gallipoli e ritiene quindi superfluo fare dei sacrifici per sbagli commessi da altri.

Ma la più colossale notizia della giornata è quella del «Sabah», secondo il quale la Bulgaria, la Grecia e la Romania stringerebbero fra breve tempo un patto di alleanza; la iniziativa sarebbe dovuta alla Romania: i negoziati si svolgerebbero a Sofia, ove pure sarebbe firmato il Trattato.

L'incetta del rame in Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

L'Austria, secondo alcuni giornali, prepara una nuova notificazione sulla raccolta del metallo. I cittadini devono vendere al prezzo di corone 2,35 al chilogrammo. Sono prescelti gli oggetti di rame. A Vienna vi è pure grande penuria di gomma, e perciò questa materia è pagata a prezzi fantastici.

L'avanzata in Serbia

Sbocco nella valle del Lab

Basilea, 23, notte.

Il comunicato tedesco sul fronte balcanico dice:

«Presso Socanica (valle dell'Ibar) le retroguardie serbe furono respinte. Conquistammo lo sbocco nella valle del Lab, dalle due parti di Podujevo».

Tutto fuorchè la guerra

Parigi, 22, notte.

Tutti i giornali pubblicano stamane notizie attinte da Atene. In sostanza, dicono che, tranne la partecipazione alla guerra, pel resto il Governo greco è disposto a attemperare in tutto alle domande dell'Intesa, a proposito del comunicato del ministro d'Inghilterra alla stampa greca l'Echo de Paris riceve da Londra:

«Il comunicato dato alla stampa dalla Legazione britannica ad Atene era destinato semplicemente a portare le misure prese dagli alleati a conoscenza del pubblico, che esse interessano direttamente, ed evitare che esso si inganni sulle ragioni che hanno determinato l'attitudine degli alleati. Non vi è stata una nota diplomatica al Governo greco. Se fosse stato il caso di consegnare una simile nota, essa sarebbe stata certamente rimessa da tutti i ministri della Quadruplice Intesa, poichè l'accordo cogli alleati è completo in tutti i punti».

(Ag. Stefani).

Il grano dei Balcani comincia ad arrivare in Germania

Il ministro degli interni bulgaro conferma la neutralità greco-romena

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 22, notte.

La Gazzetta di Francoforte dedica una nota alla situazione militare balcanica intitolandola: La decisione imminente. La nota conclude con queste parole: «La situazione della Quadruplice Intesa diventa di ogni giorno più grave. La Grecia sembra decisa a disarmare le truppe serbe che entrarono nel suo territorio ed a conoscere la più stretta neutralità. Non resta quindi ai serbi per ritirarsi che il Monastir altra via se non quella di Ocrida o di Coritza; restando esclusa ogni idea di rifiuto sul suolo albanese».

Anche il ministro degli interni bulgaro, Popoff, dichiara categoricamente nella Bulgarska Post che la Rumania e la Grecia resteranno neutrali. La persistenza nella neutralità rumena e greca è infine affermata da notizie ufficiali bulgare.

Il frumento balcanico comincia ad entrare in Germania. La Frankfurter Zeitung ha da Dresda che il primo carico di grano ha toccato ieri il confine di Sassonia. Esso era stato caricato ad Ausaig. Secondo la Frankfurter Zeitung, seguiranno grandi giornalmente carichi di granoturco, di avena e di frumento.

Il blocco commerciale

illustrato dai fogli inglesi

La Grecia accoglie le condizioni dell'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

La «Morning Post» dice informato da fonte autorevole di essersi ogni probabilità che il Governo greco accoglie in ogni dettaglio tutte le condizioni poste dagli Alleati riguardo alla sicurezza delle loro truppe operanti nei Balcani. I giornali inglesi frattanto insistono in rilievo il carattere reale della misura prese dagli Alleati verso la Grecia, almeno così come venne annunciata dalla Legazione britannica di Atene, sotto definizione di blocco economico e commerciale. «Trattasi — dicono essi — di blocco pacifico, che non compiuta la guerra e non tocca i neutrali, ma si risolve in restrizioni al commercio greco e in specie al belligerante di tutte le attività economiche e finanziarie concernenti, sulle quali gli Alleati possono esercitare le sospensioni». Il carattere di queste restrizioni è indicato anche dalle cifre recate dal «Times» che le flotte alleate stanno istituendo severe ricerche a bordo di tutti i bastimenti greci nell'Egeo e nel Mediterraneo, e che in Egitto le Società di assicurazioni marittime, le Banche ed uffici postali si rifiutano di fare le operazioni mercantili normali nello interesse degli avventori greci. Un blocco pacifico di tal genere viene criticato dal diritto internazionale e fu già applicato alla Grecia dalle Potenze nel 1886, con successo completo.

M. P.

Fortuito scoppio a bordo di una torpediniera francese

Parigi, 22, notte.

Un'esplosione fortuita avvenne il 16 corrente a poppa della torpediniera di squadra *Etoperlle*. Si lamentano un morto e alcuni feriti e danni materiali. La riparazione della torpediniera richiederà breve tempo

(Ag. Stefani)

Otto pattinatori annegati nel laghetto d'un parco

Londra, 22, notte.

Nel parco dell'ospedale di Warford Cheshire, durante il pattinaggio, il ghiaccio si aperse ed una ventina di persone, tra cui alcuni infermieri e malati e soldati feriti caddero in acqua. Vi sono stati 8 annegati, dei quali 4 soldati infermieri e 3 soldati malati.

I bulgari non occuperanno Monastir

per non inquietare la Grecia

Le assicurazioni del Governo di Atene alla Quadruplice - Kitchener partito per ignota destinazione.

Londra, 22 notte.

Il corrispondente del Times di Atene, dopo aver descritta la rapida visita di Kitchener e narrato come si siano svolti i colloqui con re Costantino, col presidente Skuludis e col capo dello Stato Maggiore greco generale Dousmanys, che era assistito dal colonnello Metaxas, addetto al Ministero della guerra, si dice informato che fuli conversazioni sul cui tenore nulla di definitivo trapela hanno però avuto il buon risultato di giustificare le vedute più favorevoli circa la probabilità di un componimento della questione circa il trattamento delle truppe alleate che potessero passare dal territorio serbo in quello greco.

Un Consiglio di ministri venne tenuto ad Atene ieri sera per discutere la situazione creata dall'azione della Quadruplice Intesa: esso durò cinque ore.

«Benchè nessun comunicato sia uscito sull'argomento — afferma il corrispondente — è certo però che il Governo di Atene è determinato a dare agli alleati ogni assicurazione richiesta per placare le loro apprensioni circa le sorti delle loro truppe in Macedonia e che una base di un accordo, soddisfacente per tutti, è stato ormai stabilito. I giornali ministeriali aggiungono che il Re e il Governo hanno dato ieri a Kitchener l'assicurazione che la Grecia non attaccherebbe mai le truppe alleate».

Naturalmente manca, finora, ogni accenno specifico sulla eventuale decisione di smobilizzare.

Kitchener ha lasciato Atene sabato sera, partendo per ignota destinazione. Alla fine di un lunch offerto a Kitchener dalla Legazione britannica, era invitato anche Skuludis. Ma — come sapete — per una indisposizione il ministro non potè parteciparvi. Kitchener, terminata la colazione, si recò a visitarlo nel pomeriggio, trattenendosi un'ora con lui.

In base a notizie e commenti inglesi pare probabile che i bulgari intendano astenersi dall'occupare Monastir per non offendere le suscettibilità dei greci. I residenti elleni di quella città inviarono a re Costantino e al Governo telegrammi, invocando l'assistenza contro ogni pericolo che possa minacciarli.

Vari indizi permettono di presumere che la visita di Kitchener ad Atene e le pastoie applicate dagli alleati a tutto il movimento marittimo e commerciale greco, abbiano agevolato, e stiano agevolando, la situazione nell'interesse degli alleati.

«Nulla di positivo si può ancora dire — confessa il Times — ma segni abbastanza eloquenti del mutato vento che sembra spirare, si hanno nel fatto che i telegrammi dalla Grecia hanno ripreso il loro intiero flusso».

Il Times ed altri giornali mostrano oggi una maggiore mitigazione nel loro commento sulla condotta di Re Costantino e del Governo greco.

«Le Potenze dell'Intesa — scrive il Times — sono perfettamente disposte a riconoscere che Re Costantino si trova in una posizione di grande difficoltà e non dubitano che egli sia principalmente ispirato da un sincero desiderio di bene pel suo regno e pel popolo. Una soluzione della situazione non è affatto impossibile. Se il Re e i suoi consiglieri volontariamente un indirizzo graduale demobilizzando l'esercito, essi supplirebbero, sull'istante, la crisi esistente e la questione costituzionale che le elezioni imminenti presentano. La demobilizzazione sollevebbe la Grecia da varie ansietà e dalle complicazioni senza compromettere punto il carattere generale delle sue relazioni internazionali».

Queste osservazioni palesano nel Times un substrato di buone speranze. Le notizie incoraggianti sono integrate dalla interpretazione mite che lo stesso giornale offre del blocco pacifico proclamato dagli alleati.

«Le voci di un prossimo blocco vero e proprio della Grecia da parte degli alleati — scrive infatti il Times — sono molto esagerate. Finchè l'attitudine del Governo greco resta coperta di dubbi sarebbe esatturale che gli alleati, padroni delle vie marittime considerassero loro conveniente arrestare un ulteriore passaggio di proviste militari e di vettovaglie per la Grecia. Ma non sembra sia presa alcuna misura estrema e drammatica e rimane ancora la speranza che misure simili possano venire evitate».

M. P.

Elogio del Sovrano e dell'Esercito italiano

fatto dal gen. Gouraud

Parigi, 22, notte.

Una Delegazione della Lega franco-italiana, composta dal senatore Rivet, presidente, da Samana, vice-presidente, da Raquent, segretario generale e dai capitani Sali e Tolesi, si è recata a salutare il generale Gouraud, ritornato dall'Italia. Il generale ringraziò la Delegazione e dichiarò di aver riportato le migliori impressioni dall'Italia, sotto tutti i punti di vista. Fece i più grandi elogi del Re, per la grande competenza nelle cose militari, pel suo valore e della Regina per la sua grande devozione. Esaltò il valoroso esercito italiano per la disciplina e la resistenza. Il generale Gouraud ha constatato che il popolo italiano ama sinceramente la Francia.

(Ag. Stefani).

"La pace o l'Egitto,,

Intervista con Stalin pascià

Un convegno della Croce Rossa e le voci di pace — L'avventura del generale dei gesuiti — La Sacra immagine e i pellegrini polacchi — Lo stato d'animo dei bulgari — Impressioni dell'Austria.

Parigi, 22, notte.

«L'Egitto o la pace»: pare che questo dilemma sia stato formulato in Austria, a quanto dice l'austriaco famoso Stalin Pascià in una intervista col direttore del *Berliner Tageblatt*. Stalin è noto particolarmente in Francia come ex-governatore del Sudan, sotto il generale inglese Cordon e colonnello di Stato Maggiore sotto Kitchener. Fece pur parte della scorta di Marchand a Fascioda. Il principio della guerra mondiale rinunciò al grado di generale inglese in Egitto ma mantenne buoni rapporti con lord Kitchener, di cui è ammiratore. Ecco le dichiarazioni da lui fatte:

— È evidente che l'Egitto può difendersi, se vorrà, se la popolazione non si solleverà contro gli inglesi: questo può però accadere. La popolazione egiziana è composta di agricoltori pacifici ma codardi, in certi momenti, di eccessi. Intanto la conquista dell'Egitto non è il solo pericolo per l'Inghilterra. Le Potenze centrali possono con gli Zeppelin distruggere le opere del Canale di Suez, arrestare ogni traffico nel Canale. La liberta delle comunicazioni tra le Potenze centrali e Costantinopoli deve necessariamente avere una ripercussione in Egitto. I circoli ufficiali si domandano se l'Inghilterra lasciera che le cose giungano così lontano: non lo credono. Al contrario gli austriaci sono convinti che l'Inghilterra non vuol continuare la guerra quando le comunicazioni tra Costantinopoli, Berlino e Vienna saranno attive. Nel caso opposto è certo che l'attacco contro l'Egitto sarà la pessima grande impresa degli imperi centrali. Concludendo, si può affermare che gli austriaci compendiano la situazione così: o la pace o l'attacco attraverso l'Egitto contro l'egemonia inglese.

Oggi si è aperta a Stoccolma la conferenza dei delegati della *Croce Rossa* di Austria, Germania e Russia intorno cui erano sorte voci fautrici di convegno destinato per i preliminari di pace. Ora il corrispondente del *Temps* da Pietrogrado dice che nessuna informazioni di proposito, gli risulta il tema del convegno essere pressochè limitato alla realizzazione del regolamento del regime comune dei prigionieri di guerra. Si sa che la Germania vi ha delegato il principe Max di Baden ed il duca di Mecklemburgo. Dato il carattere di questi personaggi, le voci accennanti a nuovi si spiegano. Per suo conto il corrispondente invece giura che se le intenzioni dei due delegati tedeschi fossero di scavalcare le disposizioni della Russia a favore della pace, qualunque tentativo del genere incontrerebbe l'opposizione formale dei delegati di Russia, che, solo per non sentirsi nessuna di inoppare una iniziativa unguentaria, consenti di farsi rappresentare alla conferenza.

Anche l'andata del generale dei gesuiti in Polonia ha dato la stura alle voci di missione di pace. Ora si apprendono i particolari di questo viaggio. Ledochowski giunse il 15 ottobre a Tschenstokhowo in incognito assoluto. Venne scoperto da certi pellegrini confusi nella folla che si reca periodicamente al santuario celebre della Vergine Mirneolosa. Il Ledochowsky ricevette molte delegazioni. Corse la voce che i tedeschi avessero chiesto al generale dei gesuiti di trasportare la Vergine Miracolosa in una villa della Baviera coverrendo della sua autorità il trasferimento presso la popolazione e i pellegrini. Tale voce riferì fedeli a recenti arrivati nelle vicinanze del Monastero stabilendovisi guardiani dell'Immagine: passarono le notti sulla montagna sacra cantando inni, pronti a difendere la Vergine al primo allarme. A mezzogiorno del 27 ottobre il governatore militare della città venne a discorrere con loro, avvertendoli che le mitragliatrici erano puntate sulle case vicine e le truppe pronte al fuoco. Aveva appena finito di parlare che una bomba venne lanciata da un ignoto da una casa vicina. Nessun danno: trattavasi di un semplice petardo. Il governatore tuttavia ordinò la cerca nelle truppe. Ne seguì una mischia sanguinosa con numerosi morti.

La stessa personalità rumena che, giungendo a Parigi fornì avantieri interessanti particolari sullo stato d'animo dei Bulgari, riferisce ancora alla *Liberté* le impressioni riportate attraversando l'Austria-Ungheria. «Gli ufficiali austriaci — scrive — sono dappertutto assistiti da ufficiali tedeschi. Mac Kensen per dirigere l'offensiva austro-tedesca in Serbia ha messo per condizione la collaborazione degli ufficiali tedeschi. Gli ufficiali austriaci non essendo al fronte, si trovano a Vienna a divertirsi. La miseria della capitale è spaventosa. La vita vi è diventata quasi impossibile agli operai e alla piccola borghesia. La carne costa otto lire il chilo; il latte 80 centesimi il litro. Il lardo sfumicato 8 lire il chilo. Così tutti gli altri generi. Numerosi disgraziati si rifugiano nella campagna dove molti muoiono di fame. Abitualmente si ha il pane bianco, ma ieri recentemente non si trovava che un pane immondo a mangiarsi: gli ungheresi mangiano ancora quel pane. Dappertutto si constata un profondo malcontento contro i tedeschi, che si sono imposessati di tutto. L'Austria non esiste: essa è completamente dominata dagli ufficiali e funzionari del Kaiser».

D. R.

Il palazzo del "Bon Marché,, distrutto da un incendio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Oggi è scoppiato un violento incendio in un locale attiguo ai magazzini del «Bon Marché», e specialmente nelle sale destinate all'ambulanza dei feriti in guerra.

L'incendio, che rapidamente prese vasto proporzioni, è scoppiato a mezzogiorno. Duecento soldati feriti che si trovavano raccolti poterono essere salvati e trasportati in un ospedale vicino, tra peripezie drammatiche. Un fumo denso sviluppatosi dalla combustione delle lane ha impedito la rapidità necessaria nelle operazioni di salvataggio. Parecchi pompieri vennero colti da un principio di asfissia e due furono raccolti in condizioni gravi. Malgrado il lavoro dei pompieri accorsi con macchine dai vari quartieri di Parigi, il fuoco raggiunse i piani superiori, distruggendo quasi tutto l'edificio.

L'edificio è ancora in preda alle fiamme. Il ministro Malvy è accorso sul posto e dirige personalmente le opere di salvataggio e di isolamento. Tra i soldati ricoverati uno solo sembra sia rimasto ustionato.

D. R.

Altro vasto incendio presso Savona

Una pineta in fiamme

Savona, 22, notte.

Notizie che pervengono dall'Albenganese annunziano che un altro vastissimo incendio si è sviluppato in una delle più folte pinete esistenti sulle rive di Capo Mele.

Data l'altezza delle fiamme, alimentate dalla furia del vento, si presume che l'incendio sia vastissimo e di proporzioni assai maggiori di quello che vi ho segnalato ieri, sviluppatosi nella vicina boscaglie di Monte Ciotto. Mancano per ora ulteriori particolari.

Una serie di arresti a Firenze

per furti nelle forniture

Firenze, 22, notte.

In questi giorni si sono avuti numerosi arresti per gli scandali nelle forniture militari. I carabinieri, informati che molti fornitori, ricevuta dal Governo in deposito grande quantità di grigioverde per fare abiti ai soldati, rubavano il panno facendo un lucro non indifferente, disposero un servizio di vigilanza per accertare la responsabilità degli indiziati. Una delle Ditte sospettate era la Ditta Cipriani e Carignani. A tale Ditta fornitrice dello Stato provvedeva vestiti grigioverde pei soldati, ed ha il suo laboratorio in via Ghibellina, dove sono impiegati tanto Alberto De Favau, come direttore tecnico e certo Edgardo Martinini come tagliatore. Giorni fa, si presentò in detto laboratorio un carabiniere in borghese, chiedendo di comprare del panno grigio-verde. Fu fissato il prezzo di lire 8,50 al metro, dopo di che il compratore disse di ritornare per prendere la stoffa. Infatti, egli ritornò insieme a due militi in divisa, che arrestarono il Martinini. Dopo di lui furono arrestati il fratello della Ditta Cipriani e il signor De Favau. Proseguendo i cinderini, i carabinieri decisero di fare una perquisizione in casa dei coniugi Guerra, in via Faenza, n. 21, e vi trovarono altre pezze di stoffa fatte depositare dai Cipriani.

Dopo queste sorprese ed arresti, i carabinieri fecero eseguire un'altra perquisizione in un altro laboratorio di confezioni d'indumenti militari, di cui sono titolari lo scultore Guglielmo Zocchi e Guglielmo Martelli. Lo Zocchi fu arrestato. Presso di lui furono trovate otto pezze di panno grigioverde che il Governo aveva loro affidato per confezionare abiti. Il Martelli, intimato, è ricercato. L'accusa fa carico a tutti gli arrestati di aver rubato grande quantità di panno che avevano avuto in consegna dall'Autorità militare per confezionare abiti per i soldati. Gli arrestati ai dichiarano dicendo che il panno loro sequestrato non è quello del Governo, ma fu da loro acquistato presso produttori privati.

Il direttore del Museo di Novara

ucciso a tradimento dagli austriaci

Novara, 22, notte.

Il 15 del corrente mese, sul Carso, quando la battaglia si accanisce e le sorti delle armi si rideevano ai nostri valorosi combattenti, sul fronte comandato dal capitano prof. Gio. Battista Montandi, il numero eminente innanzi un suo reparto, a braccia levate, scendevami, che accennava di arrendersi. Il capitano Morandi, dato l'ordine ai suoi soldati di non scoprirsi dalla trincea muoveva all'incontro al nemico.

Allorchè fu scoperto, gli austriaci misero in azione una mitragliatrice e l'intrepido ufficiale cadde tra le braccia dei suoi soldati, mentre la Compagnia vendicava l'infame tradimento, riaprendo il fuoco sui nemici.

Trasportato al posto di medicazione più vicino il capitano Morandi potè il medico di vole scrivere, al cognato suo, ing. Cocchi perchè trasmetta l'estremo suo saluto ai parenti e poco dopo morì.

Richiamato così suo grado di tenente degli alpini venne promosso capitano nello stesso Corpo ed assegnato al battaglione di Varallo, al comando di una compagnia. Ufficiale del Civico Museo di Storia, uomo affabile e di modi cortesi, godeva stima ed affetto tra le cittadinanze novaresi, che ricordano in lui la lealtà dell'amico e l'acceso cultore di studi severi. Ferito in una gamba nel luglio scorso, ritornò al fronte, ove ha trovato la morte.

ULTIME DI CRONACA

Teatro Carignano

Irma Gramatica ebbe ieri per la sua serata un bellissimo uditorio. Il pubblico accorrendo ad affollare magnificamente la sala, rese il premio e dovuto omaggio all'artista che per dignità, per costante nobiltà di programmi e di opere ha nella propria carriera sempre onorato l'arte sua. Gli altri attestati di simpatia e di onore vennero in seguito per Ciula: le serate offerti all'interprete di *Mirodie* e di *La moglie ideale* con frequenti calorosi applausi.

La commedia di Marco Praga ritrovò nella Gramatica la sua protagonista eccellente, e potremmo dire anche migliore, falsato, l'ire altri rivissero sulla scena con semplicità, con freschezza nuova, con nuovo interesse. Merito, questo, dell'opera dello scrittore, ma merito anche, e grande, dell'interprete che fu squisita, e maestra nelle più significative espressioni. L'arte di questa nostra valorosa attrice in questo nuovo periodo di studio e riflessione, come già abbiamo notato, di nuove virtù, più sottili, più profonde: si è fatta più penetrativa, più eloquente anche nei minimi mezzi e nei minimi particolari. Se la scena delle visite non sarebbe buona consigliarsi, non la consiglierebbe talora certe foggie di abiti ultra-modernisti, potremmo anche dire che l'estetica esteriore è in perfetta cadevole armonia con la squisita estetica delle sue interpretazioni.

Ma, non indugiamo su questa riflessione, che anche del valore rappresentativo: Irma Gramatica è stata salutata ieri sera degnamente, come avrebbe meritato essere in tutte le stagioni, dove se le mancò un programma di esecuzioni ordinato e vario, rivelò per contro in una forma spesso ammirevole di raffinatezza la sua energica, equilibrata tempra di artista, cui lo studio e la maturità hanno assicurato, quando l'opera da interpretare aliene da mezzo, un senso superiore di poesia. Non si può dire ciò, a proposito di teatro, frequentemente.

dl

La paralisi cardiaca

L'operaio Giuseppe Lana, d'anni 53, in piazza Saluzzo, N. 2, cadde improvvisamente al suolo colto da malore. Coloro che primi lo avvicinarono constatarono come egli fosse in fin di vita e lo trasportarono in una vicina farmacia. Ma nel tragitto il disgraziato spirò. Il dottor Pendolo, addetto dall'ufficio d'igiene municipale, constatò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca, quindi dispose per il trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Per la via

Un mulo attaccato a una carretta da bifolgione, condotto dal soldato Lorenzo Frassi, del 3.o alpini, prese la fuga sul corso Valentino. Due guardie lo rincorsero e lo fermarono mentre il Frassi cadendo dalla carretta riportava varie contusioni guaribili in dieci giorni.

Un cavallo attaccato alla vettura N. 95 condotta dal cocchiere Francesco Stroppiana, di anni 62, prese la fuga in via Cernaia e andò a sbattere contro un pilastro. In seguito all'urto il cocchiere riportò contusioni e fu medicato nella farmacia dell'Ospedale Oftalmico.

Tal Giovanni Bocani, d'anni 30, passeggiava in bicicletta in piazza Emanuele Filiberto, per un guasto avvenuto nella macchina, cadde al suolo rimanendo traumatizzato. Egli fu trasportato in una vicina farmacia dove rinvenne e fu medicato di alcune ferite alla faccia. Quindi venne condotto all'Ospedale San Giovanni.

Piazza Giovanni, gerente.